IMPARARE DI NUOVO

… A SOGNARE…

(la lotta degli Elementi)

In questo Tempo andato perso dismesso riciclato calcolato ciclico e scomposto ma spacciato barattato e rivenduto per… moderno èvo; progressivo graduale improvviso schizofrenico affrettato (contro)tempo derivato nato (da ciò che vivo) nell'intento "mediatico-digitalizzato-industrializzato-connesso-globale-evento-informatico"… la capacità del Sogno e con essa l'antica genetica non ancora devastata ed innestata circuito (pre)stampato icona d'ogni Formica, si è frantumata e certo non Frammentata in Rima, quando la capacità

della Poesia e con essa della vera Preghiera componeva saggia scienza nell'alchemica Via scomposta ricomposta per ogni Elemento nell'Officina della Vita non ancora… metallurgia o falso oro in nome e per conto della precoce e falsa ricchezza….

Da ciò Signori miei che ne deriva…?

Urla grida imprecazioni & lanci di uova…!!

Indicano apostrofano insultano cercano perseguitano ed imprecano contro il Pazzo non più Lupo ma nuovo (sempre)eterno Agnello il quale prega una diversa Filosofia al rogo del ricco banchetto per ogni orto e via che giammai sia una casa giacché il Feudatario non permette diverso Elemento almeno ché non sia sano fruttuoso ricco… Frate Cemento!

Ragion per cui si anticipa 'Moneta Calunnia' quale antico principio innestato nella morale d'una falsa coscienza divenuta dottrina, innestata nel Pensiero limitato ma altresì globalizzato di una Memoria persa barattata e confusa con la vera Arte della Vita.

E chi corrotto e perverso perseguita il vero Perfetto!

Ed ai pazzi, a coloro cioè privi dell'ideale e principio della Vita accompagnati dal nuovo buffone di corte rispondo in Rima; non me ne voglia il feudatario se l'alchemica antica dottrina da lui non certo mai né intuita né compresa gli è per sempre avversa: pronostico ancora (così come il Maestro) futura bambina in difetto di quella antica purezza e prossima, Marte permettendo, a futura cubista! Che no! Certo che no qual Elemento rappresentato, solo un ballo indemoniato assatanato per mostrare un corpo senza forma né sostanza alcuna.

Abdicando alla vera bellezza il male della corrotta natura…

…La mia Eresia, il mio Eretico Viaggio i miei Frammenti proseguono svelando un poco della simmetrica Genetica quando urlavo anch'io ad una Foresta sognando quel lupo fuggito dalla London annerita da troppo catrame e vapore del futuro Secolo in progressione o fors'anche in lieve sconnessa discreta discesa…

Ma la materia o meglio lo sterco della Terra - rubando pensiero allo storico convenuto -, abbisogna della Borsa per proclamare l'Azione della propria selva. Così tutto ciò che ne deriva dall'uno all'altro polo alla borsa misurato valutato e convenuto e globalmente digitalizzato è un Sogno di falsa ed incompiuta ricchezza…

O forse solo falso alchemico traguardo o tramonto derivato alla medesima Alba (che Guenon mi protegga per questa mia e sua saggezza negata se pur letta di fretta…)

E come ebbe a dire Cecco sul rogo: lo scrissi lo penso lo affermo…

E lo Cogito e scrivo ancora nella lotta d'ogni Elemento…

A voi concedo solo l'urlo incompiuto d'una grande saccenza accompagnato da una velata ignoranza mascherata per saggezza… riversata come vomito dal centro alla alta Stratosfera… di questa nostra Sfera…

…Probabilmente le emissioni di solfati (vomito detto) nell'èra pre-industriale furono trascurabili così come il disboscamento: nell'èra del Bronzo, nonché nella prima età del Ferro, la metallurgia non richiedeva temperature molto elevate, e le ciminiere erano basse rispetto a quelle del XVIII secolo in poi. Le particelle di solfati sono soltanto uno degli aerosol dell'èra industriale, e l'impatto degli altri 'alchemici' composti elementi devastanti

sull'odierno quanto futuro clima da qualsiasi punto di vista si possa convergere o divergere, usando il lessico specifico degli addetti ai lavori, su un probabile aumento o abbassamento delle relative temperatura e i dovuti accorgimenti adottati i quali non possono e debbono rientrare nelle specifiche politiche disquisizioni quanto devastanti decisioni. Se pur la Natura lenta nell'edificare e stabilizzare la Vita i semi di ciò che avvelena il principio della Terra sarà un marcio frutto da offrire al prossimo Adamo nel Sogno della propria 'saggezza'…

A causa dell'altrui 'pazzia'…

Ho detto che nei miei sogni non vedevo mai esseri umani.

Mi accorsi presto di questo fatto e risentii in modo piuttosto pungente questa assenza della mia propria specie. Anche quand'ero bambino, avevo la sensazione, in mezzo all'orrore dei miei sogni, che se avessi incontrato un uomo, un solo essere umano, mi sarei salvato dai sogni e dai terrori che mi circondavano durante il sonno.

Questo pensiero turbò per anni interi le mie notti: se potessi trovare quest'essere umano, sarei salvo!

Devo ripetere che questa idea mi sorprendeva proprio nel bel mezzo del sogno e da ciò desumo l'evidenza della coesistenza delle mie due personalità, la prova che esiste un punto comune alle due parti dissociate del mio io.

La mia personalità di sogno viveva nei tempi remoti, prima ancora che esistesse l'uomo come noi lo conosciamo, e l'altra mia personalità, quella della mia vita reale, si fondeva nella sostanza dei miei sogni per quanto è concesso alle conoscenze delle vite d'un uomo. Forse gli psicologi togati troveranno da ridire sul significato che io attribuisco alle parole 'dissociazione della personalità'.

La stella trafisse l'oscuro oceano,
parola ancora non nata
nella coscienza di una prima
cellula di vita.
Uscì da un ventre saturo
d'un lento concepimento.
Ventre gravido che urla
dolore,
in nome dell'istinto in cerca
della sua luce.
Istinto di un pensiero non ancora
nato alla vita,
lento risale la china
fino alla spiaggia di una
mente,
per millenni forma non ancora
precisa...
forse solo intuita. (1)

Mutò colore come un cielo
trafitto,
mostra lo sguardo lieve
di mille candele.
Mondi lontani, sapere infinito,
parola muta...
e poi solo paura...
La parola arrivò lieta una sera
ad illuminare il cielo
come sole che splende,
insegnò alla forma non ancora

perfetta:
nuova coscienza d'una vita
che nasce,
con tanto troppo dolore,
ed incide nell'oscuro oceano
il primo vagito di stupore. (2)

La stella insegnò la parola,
ma prima di lei il pensiero,
perché assieme a lei vola
nel vasto Universo,
dove Dio cadde
nel suo primo peccato.
Ancor prima il sentimento,
inconsapevole movimento
in un Universo da lui pensato...,
e da una stella creato.
Istinto ripetuto nella forma
e scolpito nel ventre,
conchiglia mai morta,
spirale di vita non del tutto
capita.
Coscienza muta,
parola divenuta preghiera
segreta,
mito nascosto e per sempre
contemplato,
forma dell'intero Creato. (3)

Incastrato in uno strato di
pelle,

di un Dio muto al loro pensiero,
parla per bocca di una
stella,
perché illumina il passo,
ora lieve,
ora stanco,
del saggio che interpreta la sua
parola segreta.
Ne fa testamento
e scienza perfetta,
per chi non confonde mito
e movimento:
Dio immobile al centro del
grande Universo.
Ma incide la via dell'infinito
stupore con la formula
del suo eterno amore. (4)

Geroglifico quasi perfetto,
dopo la parola del nostro
primo pensiero:
diviene numero scolpito
e donato,
nel sogno di un diverso
segreto.
Vuole il Primo Dio pensiero
assoluto,
prima del numero,
specchio nascosto
del suo lungo discorso.
Del quale pian piano saliamo

la china,
scoprendo la mente divina
posta fra la retta simmetria
e l'asimmetria principio
di vita. (5)

Risveglio d'un sogno
perfetto,
dove non vi è,
prima seconda,
o terza dimensione;
ma diversa parola pensiero
e scrittura.
Perché appena riesce ad arrancare...
come quella prima creatura.
Muta scruta la riva,
osserva la volta, cerca sostanza,
nutrimento per un istinto
che avanza.
Vita mai del tutto
capita,
forse solo appena intuita. (6)

La stella precipita
senza guardare,
illumina solo il bianco
altare,
dove il ghiaccio abbraccia
la neve.
Distesa infinita nominata
deserto,

dove il sole per sempre
muore.
La notte adombra la via
di chi scorse la sua scia.
Accende in un istante
la volontà mai morta
nominata pensiero.
Per scoprir se è vero,
che il mondo è rotondo,
mai piatto come quella distesa
di ghiaccio,
che ci ruba lo sguardo. (7)

Nel sogno incidemmo
l'amore,
rubare il teschio per farne
poesia.
Scolpire la memoria nella parola
senza scrittura,
per raccontare la lunga
avventura e sofferta
agonia.
Chi costretto a cercare
un lume di vita,
per portare il sangue
al compimento della
sua eterna natura. (8)

Il ghiaccio nasconde
il passo deciso,
chi alla sacra scrittura

preferì il martirio di una
strana visione.
È solo una stella che muore.
Un sole per cantarne gloria
e amore.
Per il resto della preghiera...
tenda di pelle di nobile
bisonte,
occhio di lucertola che illumina
la sera,
dente di orso che scalda
il sonno,
penna d'uccello che dona
ornamento.
Lingua narrata per ogni
anello di albero...
nel cosmo della natura
del loro Secondo Dio...
e nominata peccato. (9)

Una generazione di vita in cammino
sulla grande via.
Lingua cantata come una
poesia,
trascina un sogno mai spento...
una terra scolpita nel sangue e nel vento. (10)

Una terra come eterna
partenza.
Una lancia conficcata
nella schiena,

come uno sparo di carabina
che tramuta il sogno
in nera visione. (11)

Nel vento nascosero il rito,
nella sabbia il sorriso,
nell'acqua che scorre marcarono
il sentiero,
del sogno ne fecero un grande
Impero.
Dalla terra rubarono l'amore,
confusero memoria
e dolore.
Nascosero l'essenza che mai
muore,
in una nuova preghiera
che uccide ogni passione.
Barattarono la danza della vita,
perché illumina lo spirito
d'un primo bagliore,
cercato all'infinito nel lungo
cammino.
Restituisce la luce di chi
fuggito,
da un lungo martirio senza più
sorriso,
in lenta agonia all'ombra di un
crocefisso,
nell'oscuro altare d'un vecchio
Testamento. (12)

…So benissimo in che senso essi ricorrono a questo termine, ma sono costretto a servirmene a modo mio, in mancanza di altri più appropriati. Comunque io mi riparo dietro l'insufficienza della lingua. Ed ora veniamo all'uso o al cattivo uso che io faccio di questo termine.

Veniamo ora alla dissociazione della personalità.

…Noi non abbiamo mai questa sensazione della 'caduta' quando siamo allo stato di veglia…

...Una voce tonante urlò: 'Sto cadendo!'.

Altre intanto gridavano, confuse ed eccitate: 'Dove? Cosa vuoi?'.

Devo affidarmi a questo diavolo?

Rabbrividisco.

E' un abisso spaventoso.

Tu vuoi che mi abbandoni al caso, alla follia del mio lato oscuro?

Dove?

Dove?

Tu cadi ed io voglio cadere insieme a te, chiunque tu sia.

Allora lo Spirito del profondo mi aprì gli occhi ed io vidi le cose più intime, il mondo multiforme e mutevole della mia Anima.

Vedo grigie pareti di roccia lungo le quali m'inabisso a grande profondità. Mi trovo davanti ad una buia caverna, immerso fino alla caviglia in un nero luridume. Intorno a me aleggiano delle ombre. Sono attanagliato dalla paura, ma so che devo entrare. Striscio attraverso una stretta fenditura nella roccia e giungo in una caverna più interna col fondo ricoperto di acqua nera. Ma dall'altra parte scorgo una pietra che emana una luce rossastra, a cui devo

arrivare. Procedo guadando l'acqua melmosa. La caverna è invasa da un mostruoso frastuono di voci bercianti (bisogna conquistare la pietra, è la pietra della luce rossa)…

(C. G. Jung, Il libro rosso)

La nostra personalità di veglia la ignora.

Allora (e qui l'argomento è irresistibile) deve essere una personalità ben distinta che cade quando noi dormiamo e che ha già l'esperienza di questa caduta; che ha, insomma, un ricordo delle avventure capitate a una specie scomparsa, allo stesso modo come la nostra personalità di veglia ha il ricordo degli avvenimenti della nostra vita reale. Fu a questo punto del mio ragionamento che incominciai a veder la luce, e ben presto questa luce scintillò su di me con un fulgore abbagliante, illuminando e svelando tutto quello che c'era di spaventoso, d'irreale, di antinaturale, d'impossibile nelle mie avventure di sogno.

La Terra durante i lunghi periodi di evoluzione con la comparsa delle prime forme di vita ha conosciuto delle trasformazioni evidenti, noi nell'arco dell'intera sua storia ne rappresentiamo una frazione di secondo. Questo può rendere chiara l'idea dei tempi di riferimento. Noi che siamo comparsi nel Pliocene non siamo altro che il risultato di lente trasformazioni che si sono avvicendate sulla terra con il formarsi di nuove specie di vita sempre più complesse. Come in seguito spiegherà Darwin gli organismi viventi, sia si tratti di animali o piante, non sono immutabili nel tempo, ma si modificano di generazione in generazione sotto la spinta della selezione naturale che favorisce la sopravvivenza dell'individuo più forte e più adatto al suo ambiente di vita.

In questo contesto dobbiamo inserire, seguendo le stesse linee di principio, fintanto valgano le medesime regole matematiche, le dinamiche evolutive

dell'Universo. La sua nascita e sviluppo il quale non posso dissociare (nel senso metaforico infinito e universale di concetto di viaggio) da questo fattore discorsivo, nel momento in cui voglio mettere in essere un principio in stato embrionale, cioè l'idea stessa che presiede l'origine di taluni concetti, i quali se non rilevo e rivelo per meglio procedere in questo modo di analisi all'apparenza non omogenea, rimarrebbero comparti stagni di un sommergibile, ma in realtà imprescindibili, a mio avviso, per lo sviluppo dell'embrione e con le stesse motivazioni scientifiche e non, che lo hanno originato.

Talune simmetrie hanno dimostrato, pur non seguendo una precisa logica di datazione, una inequivocabile medesima appartenenza, come una eredità comune condivisa con quel primo pesce fuoriuscito dall'acqua, poi migliaia di anni dopo, tornato sui suoi passi per provare le stesse incompiute sensazioni di necessità e scoperta mosse dalla forza creatrice della vita. Prima di quel gesto meccanico inconscio o non, quale concetto di vita nella logica dell'evoluzione dell'Universo vi era il pensiero di questa.

Nella forma antica e involontaria quasi meccanicistica delle nostre cellule esisteva già tal concetto.

Solo lì possiamo ubicare il tentativo di quell'oscura Entità di cui per millenni abbiamo cercato di dar forma e pensiero. Nella logica di questo pensiero 'gnostico' di conoscenza e ricerca posso distinguere le probabili distanze fra noi e Dio, e con esse le 'casualità' in un disegno, o al contrario, in assenza totale di questo, poste in un evento o più eventi, a cui per nostro limite diamo un nome. Tutto ciò che pensiamo conoscere limita la nostra stessa conoscenza nel momento in cui diamo per scontati alcuni presupposti, similmente alla 'natura delle cose' nella loro immagine riflessa nell'apparenza (la natura per il vero ama nascondersi). La quale riduce i termini evolutivi rilevati.

E' incredibile per taluni accettare che da quella prima forma di vita fuoriuscita dall'acqua si sia formata una natura simile alla nostra. Umani, almeno così dicono, con tutte le caratteristiche specifiche che ci contraddistinguono dagli altri esseri animali e vegetali, di cui oggi non conosciamo neppure la più semplice struttura o genesi. 'Genesi' per l'appunto, questa la via da seguire fin tanto siamo costretti ad associare tale interpretazione della vita (della Bibbia) come motivo differente e opposto nella sua (vera) dinamica. Furono chiare allora quanto adesso le parole di - Giuliano l'imperatore - quando si rivolse ai Cristiani nei primi secoli dello scorso millennio.

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)

Nel sonno non era la mia personalità di veglia che mi guidava, ma una personalità diversa e ben distinta, che possedeva un fondo di esperienze nuovo e totalmente diverso, e che aveva, dal punto di vista dei miei sogni, il ricordo di quelle avventure del tutto distinte.

Qual era questa personalità?

Quando aveva essa stessa vissuto una vita di veglia su questa terra per raccogliervi una collezione di avventure così strane?

Queste erano le domande alle quali rispondevano i miei sogni stessi. Questa personalità visse in tempi preistorici, all'epoca della giovinezza del mondo, durante il periodo che noi chiamiamo Medio Pleistocene; rabbrividì di terrore al ruggito del leone; fu inseguita dalle fiere, minacciata dai serpenti dal morso mortale; balbettò nelle radunate coi suoi simili; fu angariata, malmenata dagli Uomini del Fuoco quando fuggì dinanzi alla loro invasione.

Ma voi obbietterete: 'Come mai questi ricordi non sono comuni anche a noi, dato che anche noi abbiamo una vaga

personalità che precipita attraverso lo spazio mentre dormiamo?'.

A questa domanda risponderò con un'altra domanda:

'perché vi sono dei vitelli a due teste?'.

La mia risposta è che vi sono dei fenomeni.

E questa è anche la risposta che do alla vostra domanda:

'io possiedo quest'altra personalità e questa completa memoria atavica perché sono un fenomeno'.

(aggiunge l'autore del blog: 'fenomeno' spesso noll'odierna come nella 'remota' coscienza collettiva fa rima con 'pazzia' se non addirittura con ben più atroci diagnosi di indelebile memoria)

Voglio essere ancora più esplicito.

Il ricordo di specie più comune che noi abbiamo è il sogno della caduta nello spazio. Appunto perché è molto vaga, questa seconda personalità ha conservato questo solo ricordo. Ma molti di noi hanno personalità diverse più nitide, più distinte. Numerose sono le persone che sognano di volare nell'aria, che sono inseguite da mostri, che fanno sogni colorati, che nel sogno patiscono il soffocamento, che in sogno vedono rettili e vermi di ogni sorta. In una parola, mentre questa personalità diversa è in noi generalmente allo stato di vestigio, in alcuni è quasi obliterata e in altri è più accentuata. Certuni hanno dei ricordi di specie più forti, più completi di certi altri. Tutto ciò non costituisce che una questione di grado variabile nel possesso di quest'altra personalità.

In me, questo grado di possesso è enorme.

L'altra personalità è in potenza quasi uguale alla mia propria personalità. Perciò io sono, come ho già detto, un fenomeno, un capriccio dell'ereditarietà. Credo che sia effettivamente il possesso di questa altra personalità ma a un grado inferiore al mio – che in talune persone abbia fatto credere ad esperienze compiute in precedenti reincarnazioni. Per queste persone ciò è plausibile, è un'ipotesi convincente. Quando hanno visioni di scene che non hanno mai veduto essendo in carne ed ossa, ricordi di atti e di avvenimenti che risalgono al passato, la spiegazione più semplice è quella di aver già vissuto una vita anteriore. Ma commettono l'errore di non tener conto della loro dualità. Esse non riconoscono l'esistenza della loro seconda personalità; questa la prendono per la loro propria personalità, credendo così di non averne che una; e da tali premesse non possono che concludere di aver vissuto delle vite anteriori. Ma hanno torto, perché qui non si tratta di reincarnazione. Io ho visioni di me stesso, dove mi vedo errare nelle foreste del mondo nascente, e tuttavia non sono me che vedo, ma un essere che fa molto lontanamente parte di me, come mio padre e mio nonno fanno parte di me stesso, ma a una distanza meno grande. Questo alter ego di me stesso è un antenato in rapporto a me; un progenitore dei miei progenitori nella primitiva stirpe della mia specie; e lui stesso è a sua volta la discendenza d'una stirpe che, prima di lui, grazie all'evoluzione, acquistò dita e pollici e imparò ad arrampicarsi sugli alberi. A rischio di diventare noioso devo ripetere che in tutto ciò io devo essere considerato un fenomeno. Non solo possiedo la memoria della specie a un grado straordinario, ma ho anche conservato i ricordi derivanti da un antenato particolare e lontanissimo. E sebbene il caso sia poco frequente, tuttavia non c'è nulla di eccezionale in questo.

Seguite il mio ragionamento.

Un istinto è un ricordo di specie: benissimo.

Allora voi, io, tutti riceviamo questi ricordi dai nostri padri e dalle nostre madri, tal quali essi li hanno ricevuti dai loro propri padri e madri. Deve dunque esistere un intermediario attraverso il quale questi ricordi sono trasmessi di generazione in generazione. Questo intermediario è ciò che Weismann chiama 'plasma germinativo', il quale trasporta i ricordi di tutta l'evoluzione della specie.

Questi ricordi sono deboli e confusi, e molti di essi vanno perduti.

Ma alcuni esemplari di plasma germinativo trasportano una quantità eccessiva di ricordi; sono, per parlare scientificamente, più atavici degli altri. Il mio germoplasma è di questa specie. Io sono una bizzarria dell'eredità, un incubo atavico (chiamatemi come volete), ma se sono così, vivo e reale, come un essere che mangia con appetito tre volte al giorno, che cosa possiamo farci, voi ed io?

E ora, prima di riprendere il mio racconto, voglio prevenire le obbiezioni dei San Tommaso della psicologia, sempre inclini alla canzonatura, i quali non mancheranno di dire che la coerenza dei miei sogni è dovuta a un eccessivo lavoro mentale e alla penetrazione subcosciente, nei miei sogni, della mia conoscenza dell'evoluzione.

Anzitutto, io non sono mai stato uno scolaro molto diligente; a scuola, ero sempre l'ultimo della classe. Preferivo gli sport e (non ho alcuna ragione di non confessarlo) in particolar modo il biliardo. Inoltre, ho avuto cognizione dell'evoluzione solo quando entrai in collegio; e tuttavia durante la mia infanzia e la mia giovinezza avevo già vissuto nei miei sogni tutti i particolari di quell'altra vita dei tempi remoti. Aggiungerò che questi particolari rimasero ingarbugliati e incoerenti sino al momento in cui conobbi la teoria dell'evoluzione. L'evoluzione (aggiunge sempre l'autore del blog: è bene estendere il concetto 'evolutivo' non sottointeso

ed esplicitato nel vasto mondo della 'materia' dalla quale suddetta scienza deriva; ma, come fu ed è ancora in questa Eresia disquisita parte d'un sistema molto più ampio ove per 'evoluzione' intendiamo anche quella specificatamente 'spirituale' la quale attraverso la 'materia' incarna parte della propria visibile Natura, lasciando al regno del visibile un Frammento di ciò che pensiamo dedurre anche e non solo nel Sogno qui esplicitato; ovvero vi sono 'simmetriche convergenze' e/o 'opposte divergenze' che dalla crosta tellurica d'ogni opposto e contrario fanno affluire il continente e/o futura vetta di una nuova Verità, così il fenomeno Tellurico nell'antica mitologia fu ed è ancora esplicitato quale parte del seme di medesima Sfera nella graduale sua ed altrui Evoluzione, giacché ogni Albero nasce dalla radice della Terra…) fu la chiave del mistero; essa fornì la spiegazione, diede ordine alle bizzarrie del mio cervello atavico, che, moderno e normale, tornava ad ascoltare gli echi di un passato così lontano, contemporaneo degli esordi informi dell'umanità. Poiché in questo passato che io conosco, l'uomo non esisteva come noi lo conosciamo oggi, fu dunque durante quel periodo del suo 'divenire' che io debbo aver vissuto e posseduto il mio essere…

(In corsivo J. London)

L'OLIO DI BALENA

(Coro a due [sole] voci)

Lui: Strano che così poche persone **(prendano cognizione di ciò che pur ammirando da lontano - vive cresce parla e regola il nostro quanto l'altrui quieto o disastroso vivere)** vengano nei boschi a vedere come il pino vive e cresce sempre più in alto, sollevando le sue braccia sempreverdi alla luce – a vedere la sua perfetta riuscita; i più invece si accontentano di guardarlo sotto forma delle tante ampie tavole portate al mercato, e considerano quello il suo vero destino…

L'Io: Così superato il difficile 'passo' dopo il 'giardino' (o bosco…) ammirato dallo stesso finestrino (il nobile della carrozza alla presentazione di pria, primo ed invisibile confine della nuova edizione per questa inedita via…, mi porge il libro forse solo per tacitare l'antica paura, forse solo per esorcizzare i comuni mali con cui dividiamo la comune speranza), sono entrato in un diverso panorama 'nella e dalla' Metafisica narrato: 'Invisibile Sentiero' poco ammirato, se non nella disciplina figlia d'un ortodossa parola parente di una persecuzione altrettanto antica nemica di ogni retta verità evoluta, all'hardware o softaware di quanto detto e fors'anche osservato.

L'albero mio altrettanto antico, parla e svela la Rima quale verità per indicare la strada maestra di cui guardiano…, giammai nemico di quanto

goduto alla 'parabola' della visibile via, materia evoluta croce a segnare la direzione mai smarrita…

Quindi condividiamo comune Memoria per rimembrare il dialogo interrotto oppure braccato, forse tacitato o solo inquisito, scriviamo del nostro comune panorama ammirato… perché ho percorso i sentieri di una Storia antica, sono andato ad ammirare o forse solo salutare il vecchio Saggio… divenuto faggio secolare, per l'appunto, con il quale condivido nobile Viaggio…

Lui: Ma il pino (quanto il Faggio) non è legname più di quanto lo sia l'uomo, ed essere trasformato in assi e case non è il suo impiego autentico e più elevato, non più di quanto lo sia per l'uomo essere abbattuto e trasformato in letame. C'è una legge più alta che riguarda il nostro rapporto con i pini (quanto i faggi) quanto quello con gli uomini. Un pino abbattuto, un pino morto, non è un pino più di quanto le spoglie di un defunto siano un uomo. Si può dire che colui che ha scoperto solo alcuni dei pregi dell'osso di balena e dell'olio di balena abbia scoperto il vero scopo della balena?

L'Io: Albero secolare… si è ornato di pietre ricche più dell'oro in questa Primavera che riluce quale imparagonabile e segreta pittura. L'oro lo ammiro in questo 'nobile' cammino, la sua gradazione mi da vigore, nelle sfumature della luce assume e splende come pietra preziosa… Brilla come un diamante ed ogni viandante (oggi come allora la loro vista splende alla luce di ogni foglia la quale narra Memoria e regala bellezza taciuta o forse la verità di un diverso Tempo

ammirata ed ora rinata alla vita per chi il dono antico della vista…) con sé il suo Spirito di natura balbetta parola di Dio ed al sole di una nuova venuta non sa di preciso se oro diamante o zaffiro riluce l'antica via… da secoli percorsa. …

Bellezza che trasuda nuova venuta dopo un Inverno rigido appeso al sudario di un Dio lungo l'eterno calvario della Parola costretta entro una tomba, quale il 'Primo o Secondo', in questa sua mite compostezza non l'ha confessato, giammai per mancanza di incertezza, ma forse per qualche peccato consumato nella terrena certezza di una passata vita nominata Eresia all'ombra di ogni visibile via…

Ed il pensiero mio dall'oro creato nel Secondo narrato così matura: "quale il Girone della vita nella costante certezza dell'eterna venuta? Chi distribuisce il Sentiero di ogni Anima raccolta in questa resurrezione divina?".

Lui: Questi sono utilizzi meschini e accidentali; proprio come se una razza più forte ci uccidesse allo scopo di fare bottoni e pifferi con le nostra ossa; perché ogni cosa può servire uno scopo più vile oltre che uno più elevato…

L'Io: Durante codesta via ove l'Anima spesso sembra rapita, l'oro che vedo illumina la ricchezza sconfitta dal 'pil' della vita, la materia da basso suda diversa paura conia diversa moneta, attende l'oro della vita al banco dei pegni ove destina la misera tua dottrina. Pesano e misurano al 'soft' e 'hardwar'e la 'parabola' di Dio al mercato della borsa. Qualcuno certo della

propria parola alla medesima 'parabola' condivisa promette perdono terreno per ogni peccato consumato. In questa incertezza, giacché un secolare avo si è pronunciato, contemplo la domanda per ogni Anima di nuovo ammirata. Mentre adagio anche io nel mezzo della vita ritrovata, domando a Dio chi 'legifera' il verbo dello Spirito perito alitare parola quale elemento nella sintesi di una invisibile fotografia?

Se l'Albero narra la vita trascorsa, un lupo caccia vicino alla fonte della Madonna, quella consumata nella precedente vita, fu una colpa anche quella, un'altra Eresia incontrata e taciuta. Un'eresia punita nella discesa senza Parola, con solo l'istinto della bestia, oppure secolare foglia muta alla vista per chi non sa udire la simmetria nominata vita.

Lui: Ogni creatura è migliore da viva che da morta, uomini e alci e alberi di pino, e colui che lo comprende appieno preferirà conservarne la Vita che distruggerla.

L'Io: Per ugual Sentiero raccolgo il Pensiero braccato, diverrà ululato nella visibile e terrena certezza, e come l'antico Filosofo combattuto da codesta Eresia al Tour della vita…, riscrivo la Vita!

Chi?

…Presiede il tribunale del Giudizio Terreno e traccia strada maestra?

Onda e ragione di particella per codesto cunicolo ammirato?

Chi?

…Indica la giusta strada affinché la saggezza non venga smarrita?

Mi par cosa senza via d'uscita, giacché il Dio che alberga in me, Primo di codesta vita mi indica una diversa disciplina. Per ogni offesa arrecata al verbo divino dal Secondo creato, amministrare ogni terreno peccato, così parmi il perdono predicato da quel Cristo un oltraggio per il Dio tanto 'citato' nel momento che la lancia spaccò costato gambe e parola, di chi perito al Teschio della terrena venuta…

La simmetria del Dio prima di Dio di codesta 'Via' mi par cosa accertata, l'Eretico mostra il Sentiero, alto controlla la strada, dimora vicino ad una fonte dedicata alla Madonna partorita, nella precedente vita fu Cibale sacrificata. Così con il lupo in attesa d'udire parola del vecchio Faggio nominato nobile saggio (con me al finestrino assiso e condiviso…), prendo a rimuginare Divino ed Eretico pensiero. Che il 'Tour-operator' non me voglia giacché (io) anche editore di siffatta Dottrina alla borsa e stamperia della 'carta' ove qualcuno pensa smarrita corteccia della retta via…

Lui: E', in verità e per il vero, allora, il boscaiolo con la sua ridicola 'mimetica' ad essere amico e amante del pino così come suo fratello faggio, a stargli più vicino di chiunque e a comprendere meglio la sia Natura? E il conciatore così come il cacciatore del Lupo e la strana Eresia (dell'Io), o chi ne ha ricavato la trementina o la

pelle, ad entrare nelle fiabe dei posteri come colui che alla fine venne tramutato in pilo faggio o lupo?

L'Io: …Non tutto è visibile nel cielo di questa via. Questa la Poesia che precede la Fisica nel difficile passo percorso per approdare alla Metafisica d'un Universo ove tutto compiuto. Non tutto visibile in codesto Creato, e nella frattura della Simmetria nasce la Vita, ma ciò che vi era nell'apparente negazione di questa presiedere la (tua) vista. Così il lupo cacciato e braccato ride di gusto alla piccolezza della vita, lui che gode della miglior vista, alto nel monte domina ogni sentiero ben tracciato, è vicino alla Madonna pregata, fonte antica dove sgorga acqua dove ogni gregge si disseta, compresa la vacca ben nutrita che sfamerà la vita. Lui, che in un'altra vita parlò di una strana Eresia ora è più contento di prima, perché gode della vita come nessuno l'ha mai conosciuta, bracca ogni retta parola nella Simmetria ove costretto, nascerà a nuova vita diverrà poeta della Rima nella Natura compiuta… Lui, che ha conosciuto ogni segreto disquisito e cacciato in odor di peccato e senza terra dimora nel terreno creato. Lui, che ha conosciuto l'intollerante Pensiero cacciare ogni presunto peccato svelato giammai consumato e in Eretica offesa dal creato pregato.

Lui: No! No! E' il Poeta con la sua invisibile Metafisica! E' il Poeta colui che fa del Pino così del Lupo l'uso più sincero, che non lo accarezza o tortura con un'ascia né lo perseguita con una sega, che sa se il suo cuore è falso senza inciderlo né torturarlo, che non ha comprato la licenza di abbattimento o di caccia dall'amministrazione comunale cittadina.

L'Io: E mentre raccolgo la segreta confessione nella Simmetria Sentiero di vita, ugual cacciatore bracca la Rima e nel salone ove l'Universo si è rivelato, selva del peccato braccato, ordina che venga proibita la linfa elemento e principio della Vita purgata da questa Eresia. Parrà cosa incredibile, il salone chiuso ad ogni segreto svelato e respirato nel bosco narrato, lui, custode ed araldo d'ogni trofeo cacciato e ben conservato e dalla Storia custodito e… numerato!

Lui: Tutti i pini e non solo rabbrividiscono ed emettono un sospiro quando quell'uomo con la sua ridicola mimetica mette piede nella Selva! No! È il Poeta che li ama come la propria ombra nell'aria e li lascia in piedi con il loro antichi Infiniti Pensieri…

L'Io: Cieco alla vista e alla Parola giacché non ancora nata nella nobile dimora! Quanti simboli hai tu che governi retta parola? Quanti araldi a guardia della tua 'parabola' ora che il sogno della verità hai chiuso e sprangato alla vita?! Quale stupore governa l'ora tua mentre il miniato libro accende la materia della nuova venuta, sublime opera governare 'retta' disciplina in assenza della Parola…? …Riprendo il Viaggio così come in principio narrato…

E Lui a Me: Sono stato in segheria, ed in falegnameria, e in conceria così come nella piccola loro cittadina sempre la stessa, poi alla fabbrica di 'nerofumo', ma quando da lontano ho visto le cime di quei Frammenti alte ondeggiare e riflettere la luce al di sopra del resto della Selva, mi sono reso conto che non è quello citato l'uso più elevato del pino. Non sono i suoi ossi o la sua

pelle o il suo grasso che amo di più. È lo Spirito vivente dell'Albero, non certo l'olio di balena che guarisce i miei tagli. Essi sono immortali quanto lo sono **Io…**

(…Nel bosco di Thoreu iniziò un Eretico Viaggio da Giuliano narrato...)

DUE ERETICI

Questa Rima - o se preferite - Frammento di Vita, la compongo per il diletto di questa storia segreta… eretica preghiera…

Ho atteso la loro rima come un uomo strappato dalla vita e gettato in un sogno, e da quella poesia… non riesce più a farne ritorno. Quella vita da loro narrata e vissuta non è figlia di questo frammento di Tempo raccolto e bruciato come l'Anima a cui si vuole purgare un peccato mai consumato.

Per questo ho atteso con apprensione, ora che la vita domina un villaggio nominato progresso, il ritorno di ogni elemento a cui il loro misero Tempo destina il fuoco delle ore. A cui la creazione destina il fuoco che allontana ogni tremito, come fosse il freddo della morte a cui non sanno dare un nome.

Forse perché vivono nell'illusione della vita.

Forse perché vivono l'illusione dell'Inverno.

Forse perché hanno paura della morte.

Così come dicevo, quando arriva l'Autunno (così come l'estate…) mi raccolgo vicino al bosco, e quando la neve così come nuova linfa lenta si posa su ogni foglia dell'albero della vita e ne imbianca o invigorisce la cima, io ascolto la voce che si fa' rima…

Ascolto e leggo il libro della vita.

Non provo freddo… e parlo con il vento.

Non provo solitudine, odo tante voci come se la sala del mio vecchio albergo fosse rinata entro il mio invisibile Tempo.

Prima non riuscivo più ad udire verbo nella stagione del loro incompreso Tempo, ora ascolto

ogni frammento, ogni proponimento, ogni pensiero del Primo Dio risorto.

La sala in quel momento senza Tempo è colma di tutti gli ospiti di questa eterna nostra avventura, la vestono con i nuovi colori della loro invisibile natura. Adesso che il Tempo trema entro la sua strana ora, una cella fredda, una sala scaldata dal fuoco della passione entro il mito nominato istinto, temono la verità soffocata dal vino…, mentre adoro e parlo con Dio.

Lui: Nel pomeriggio, mentre stavo sul colle di Fair Haven, udii il rumore di una sega e poco dopo vidi due uomini che stavano segando un nobile Abete.

Decisi di attendere finché non fosse caduto: esso era l'ultimo (…Genio di una Selva antica troppo per essere spiegata a degli omuncoli d'una stirpe nuova…) di una dozzina di Abeti sopravvissuti al primitivo taglio della Foresta e per quindici anni aveva ondeggiato in solitaria maestà al di sopra della Terra in germoglio.

Io: Non combatto la verità con il fuoco dell'ignoranza che avanza, rimango in ascolto della meravigliosa armonia e quando la nota di ogni strofa percepita mi accarezza l'anima fin a quel momento assopita, io rincorro il vento e parlo con la foglia, scruto la rima, poi seguo il torrente e come un pazzo uscito di senno inondo la vallata della mia poesia.

Mi raccontano, ora, la loro storia, l'inganno e il patimento subiti nel Tempo. Quando ornavano la bella vallata, quando raccoglievano il sole… e la cima donava linfa principio di vita. Poi venne uno strano uomo, padrone del loro arbitrio, volle abbattere e profanare quanto spetta al Primo Architetto creatore Straniero dell'Universo mai detto.

Volle sottomettere e controllare la vita che da secoli governa l'intera vallata. Volle aprire il sentiero nominato 'progresso', una paginetta scritta nel

Tempo, un Secondo contato nella materia, lui per il vero è solo una virgola, un punto…, l'inutile grammatica di questa storia qui e per sempre perseguitata, forse perché la verità non può essere narrata?

Volle abbattere secolari Dèi, piante e arbusti nel Tempo cresciuti.

Volle abbattere la vita che dimora all'alba di una Prima Mattina, quando un uomo, un Dio sceso si confuse e vagò nella nebbia del suo Universo, volle scrutare il sogno nella materia creato, per poi piangere il suo vero Creato.

Lui: Li vidi dunque rosicchiare a lungo il tronco di questo nobile Albero, come castori o come insetti, quegli omuncoli con la loro piccola sega a malapena in grado di scalfirlo. Esso torreggiava dall'alto di cento piedi circa, come scopersi poco dopo misurandolo, probabilmente uno dei più alti della città, dritto come un dardo, solo leggermente inclinato verso il colle, con la cima che spiccava contro il fiume gelato e la collina di Conantum.

Io: Ma ora che il ricordo si fa tempesta, e la neve… strofa di questa eretica preghiera, a lui rimane solo la memoria della triste tortura ricevuta: quando una bella mattina fu lentamente abbattuta, una giornata intera di vita compiuta e una lenta rima al rumore di una accetta, Tempo che batte la lingua sul tamburo di una nuova calunnia rogo al calore della Storia.

Una giornata di martirio come una vita dedicata a Dio quando al rogo arde l'innocenza della vita vittima di una falsa preghiera, e la verità perì con lui nel bosco di una fitta nebbia di Prima materia creata nell'invisibile pensiero di una volontà celata alla comprensione di una immagine mai svelata e narrata.

Ugual sorte toccò ad un altro arbusto come fosse stato suo fratello nel martirio subito, proprio lì all'inizio del grande sentiero. Si piegava al vento

come fosse stato uno strano lamento, poi gli furono spezzati uno ad uno i rami, come quando si mozzano le mani e gli arti ad un uomo in una guerra incompresa, stagione del Tempo che avanza nella fredda nebbia che avvolge l'intera vallata, affinché la lenta agonia inflitta diventi verità compiuta, il rumore sordo dell'accetta una sana preghiera… pagina della memoria.

Alla fine di quella funesta e terribile giornata fu legato con una corda stretta alla cima di un masso scolpito in un Teschio di una impervia via, fu trascinato senza riguardo per il piacere di strappargli la vita, fu mortificato per il diletto nominato dovere nell'apparente legge della vita.

Lei morì nella sua grande bellezza, se pur privata della radice, rimase dritta sospesa come per ingannare l'attesa, così immobile e priva della vita era più bella di prima. Rimase dritta ed eterna come a guardia della sua cima accanto alla foglia ingiallita… compagna di un'altra vita, eresia mai svelata per l'invisibile via. Fratello in ugual sorte di chi non conosce la morte, abdicando alla vista l'inganno scritto nella debolezza del Tempo, lasciando alla vista l'illusione della morte e la fine diviene spirito di vita.

Lui: Guardo attentamente, per vedere quando comincerà a vacillare. Ora i tagliaboschi s'arrestano ed incidono un poco il tronco con l'accetta dalla parte verso cui inclina, affinché possa spezzarsi più rapidamente, ed ora la loro sega riprende, ora certamente cade; è inclinato di venticinque gradi ed io, col respiro sospeso, attendo il crollo rovinoso.

Io: Certo che la stagione avanza, ma guarda il mondo e contempla la vita con l'anima di una diversa rima, riscalda la stagione della tua nuova venuta con la saggezza che illumina l'invisibile via intrapresa; certo che lottiamo, da quando fui maestro e poeta di una immensa cima, combattevo

il male di un'altra vita. Combattevo la materia invisibile alla tua misera ora e lo spirito rinasceva nella tua parola per ogni calunnia detta e non detta, mentre mortificavi la carne della Prima Venuta con l'arma di una stagione compiuta: tu combatti il Tempo e il Tempo ti studia per ogni bestemmia detta con la complicità divenuta preghiera.

Ridevi così all'invisibile strofa mentre lo spirito acquista nuova vista sì che la tua rima concime di vita, mentre contrasta lo spirito dell'invisibile stagione non ancora venuta, rinasce e narra la storia a te per sempre celata (e giammai riconosciuta) per ogni violenza compiuta…

Lui: Ma no, avevo sbagliato: non s'è mosso d'un palmo, è ancora nella stessa inclinazione di prima. Manca ancora un quarto d'ora al suo crollo. I suoi rami s'agitano al vento come fossero destinati a sopravvivere secoli, e il vento, come prima, soffia attraverso i suoi aghi; è ancora un Albero della Foresta, l'Albero più maestoso che ondeggia sul Musketaquid. Il riflesso argenteo del sole splende attraverso i suoi aghi, lo scoiattolo trova ancora in esso un riposo rifugio per il suo nido, nessun licheno ha ancora abbandonato le sue radici, le radici di un ardito Albero maestro sulla propria collina.

Io: Ecco il mistero di questa immonda eresia: tu cerchi il calore della vita all'albero della tua ultima venuta, io vago nel freddo senza Tempo dell'opera taciuta e la vista coglie lo spirito (prigioniero) della vita in ogni opera che tu pensi compiuta… perché scritto nella materia della tua visibile (e Seconda) natura…

Rimase immobile nel ricordo racchiuso nel sogno della linfa specchio di una foglia, lui che fu privato ed ingannato della vita ora con una corda è trascinato lungo la via, lui che non voleva morire e donava solo memoria, ora su un fuoco dovrà patire il rogo per tutte le vite di troppe eresie all'ombra di

uno stretto cortile che conta l'ora della fine. Lui che indicò il pensiero ad ogni illustre o stolto forestiero, lui che indicò la via quando il caldo soffocava l'ora e il sudore di un ricordo antico scendeva goccia a goccia da un viso d'improvviso impietrito, come una paura raccolta da una fuga agitata, un frutto, ricordo di un sogno interrotto: stanchezza che sa' di paura taciuta poi una sete agitata, un attimo di salvezza ed il pensiero torna vivo nell'invisibile frescura di un ombra scura…: il viandante risorge alla sua nuova natura… Solo un incubo raccolto da una fatica dura, Prima anima racchiusa nello specchio di un lenta tortura prigioniera di una Seconda natura…

Lui che parlava come una rima racchiusa all'ombra della sua poesia, ora tagliano e deturpano ogni suo frammento, immobile ed eterno nell'apparenza di un tronco di legno non ancora sepolto al fuoco dell'architettura nominata vita, lui come un fante in questa guerra ora è trascinato via… a miglior vita…

Lui: Ecco, ci siamo; gli omuncoli ai suoi piedi sfuggono dal luogo del loro delitto; colpevoli hanno lasciato cadere l'ascia e la sega. La caduta è lenta, come se l'Albero fosse appena mosso dalla brezza estiva e ritornasse senza un sospiro alla sua celeste dimora.

Io: Mi ricordo di loro in questo momento senza Tempo, in questo grande albergo, ma sono solo uno Straniero come una foglia al vento di un lungo inverno coperto di neve, chi mi vede ha la strana visione o forse solo illusione, ma per taluni è assoluta certezza, di un pazzo vicino ad un bosco, immobile come una preghiera del Tempo privato della parola.

Immobile e coperto di neve in questo specchio di Tempo riflesso nell'ora nominata Autunno, calendario di una antica litania che vorrebbe essere vita, certezza costretta ed ancorata ad un lento

patimento all'urlo ingordo di una bufera che spazza e cancella ogni cosa perché così è la storia, lasciando solo cenere al vento perché lo scheletro anche privato di ogni foglia è troppo bello esposto a quel tormento, ed ugual viandante al fresco di un primaverile ricordo rimembra il sogno al suo cospetto divenire silenzioso rispetto.

Mira la stessa via ed il pensiero muta in preghiera fors'anche invisibile eresia: un poeta ad ugual vista divenne profeta, un viandante mutò la sua seconda natura, un boia seppellì la sua corda, un soldato depose la sua spada e contemplò di nuovo la vita, un prigioniero mi narrò l'intera sua via quando il ramo spezzò la cima della corda che lo teneva stretto alla soffocata vita, una donna cercò l'amore scoprendo la foglia della sua ugual natura, un bambino trovò il seme dell'intera sua esistenza divenne nuovo profeta, un affamato mi accarezzò un ramo e io appagai la fame della sua venuta, un prete bigotto, invece, lo spezzò per farne un bastone, poi accese un fuoco con decisione: dalla fiamma di quel ricordo divenne cacciatore e ad una strega fanciulla senza più onore rubò la segreta natura mentre quella gridava nella violenza taciuta del suo dolore… foglia caduta…

Anch'io feci la stessa sua fine e lo scheletro della prematura sepoltura non allieta neppure la vista dell'ingorda natura, strada nuda che all'ombra del mio ricordo ora non matura più il sogno, ed il volgo muta la sua Prima Natura racchiusa nella visibile materia che trasuda invisibile onda: un traliccio color acciaio dove un mare agita e smuove ogni ricordo… nella falsa certezza nominata parola… rima di un falso progresso in nome del mio patimento, morire a stento foglia bruciata all'onda del vento…

Lui: Adesso sfiora la collina nella sua caduta e giace sul suo letto nella vallata, da cui non dovrà mai più rialzarsi, soffice come una piuma, avvolgendosi nel suo

verde mantello come un guerriero che, stanco di stare eretto, volesse abbracciare la Terra in gioia silenziosa, restituendo la sua materia alla polvere.

Io: Ora l'Inverno della prematura fine della Natura si avvia al convento della Storia, sempre la stessa, certo più brutta e volgare della semplice e povera foglia, ma grazie a quella ogni pensiero compie la sua lenta evoluzione e all'ombra del fumo della falsa dottrina ogni morte si avvicina. Un frammento di neve mi sussurra nella pagina della sua nuova venuta una strofa una rima, simmetria della vita, mi narra la strana avventura entro la carne nominata vita perché con il dono della parola fu destinata ad una lenta tortura.

Mi narra di quando cadde nel corpo della morta materia, lei che solo linfa era, poi ebbe ogni sorta di tortura, quando solo la vita celebrava…

Quando solo bellezza concedeva ad ogni nostra muta preghiera…

Quando solo la vita prometteva ad ogni respiro della nostra immutata èra…

Ebbe ad espiare colpe mai commesse, ebbe a soddisfare passioni e desideri sfrenati e nascosti, lei che vegliava la vita all'ombra di un desiderio appena scorto vicino alla radice dove un uomo azzanna la bellezza come fosse un desiderio represso e mai concesso al falso progresso…

Lei che vegliava quelle misere ore all'ombra di non visti strani accadimenti.

Ricorda un uomo godere dei suoi frutti e divorarli come pensieri strani e arguti di una guerra infinito principio di vita.

Ricorda quell'uomo godere del sapore freschezza e linfa di stagione, del suo principio come fosse un frutto proibito di uno strano giardino.

Ricorda di averlo visto azzannare e masticare con i denti non riuscendo a distinguere il profumo, perché è solo un istinto astuto caduto in un moderno mito incompiuto.

Ricorda il suo istinto evoluto non percepire odore né sapore, non scorgere colore…, pur parlando della vita del nostro ugual Creatore…

Ricorda di averlo udito mentre mastica ugual Genesi e Principio dal palato così mal concepito, il suo è solo istinto immaturo mentre ruba il mio frutto maturo…

Ricorda spogliare i rami di ogni frutto senza rendere di quanto ricevuto, forse perché si pensa astuto, forse perché non ode la voce del vento mentre risentito per l'accaduto abbatte il suo ordine incompiuto: ha scomposto la regola della vita e gode del frutto mai seminato nel giardino dell'eterno peccato all'ombra della foglia… sogno per sempre perduto…

Forse perché un albero muto può anche essere abbattuto… dopo averne impropriamente goduto ogni suo frutto maturo.

Forse perché alla sua ombra ogni dottrina può essere consumata a chi pensa la vita riflessa nella Natura cieca muta e senza il dono della parola.

Forse perché quello è solo un albero del suo Dio e lui può disporre di ogni suo frutto pensando il Creato opera del suo palato…

... Ma ora la neve avvolge e torno al freddo del Primo Dio quando ero solo spirito e pensiero di un incompreso ed infinito evento fuori dal loro Tempo. Ora il freddo porta il sommo colore della passione dopo un'intera stagione dedicata alla vita, la linfa lenta scorre dalle vene e un urlo soffocato di dolore misto a piacere regala bellezza a chi non vede la segreta via racchiusa nell'incompiuta materia governata da un Secondo muto alla vista, nello spirito Ora di nuovo nel suo Universo taciuto…

Torno a remare nella fredda simmetria di un Primo Pensiero compiuto e racchiuso nell'inverno di una morte apparente donde la vita per il vero proviene….

Quando nella nuova simmetria della neve qualcuno riconoscerà il mio profilo taciuto, vita di

un disegno compiuto, qualcuno proverà diletto incompreso al caldo di un pensiero goduto al fuoco del mio Frammento donato e bruciato nel Tempo di questo misero Creato.

Proverà piacere e diletto nel freddo e morto vento, proverà piacere a scivolare ed accarezzare la neve, se pur fredda da lei nascerà la Primavera, se pur apparente nemica della vita, da lei sgorgherà la linfa… della vita…, ed in quella misera e solitaria bufera troverà un Primo Pensiero taciuto e bruciato al rogo di un Dio incompiuto…: scorgerà il mio profilo, il volto della vita ornare ed accompagnare il passo chi di nuovo fuggito dal calore di una apparente materia che orna ogni falsa ricchezza….

Io spoglio e caduto sogno il mio Dio taciuto…

Ora che la neve mi avvolge guardo allo specchio lontano nella sala illuminata dai colori di ogni mio principio, scorgo la parola celebrata al tepore di un fuoco che scalda l'illusione di un falso ricordo, perché nel Tempo la verità hanno ingannato e poi sacrificato al rogo del loro… Creato… specchio di ogni elemento incarnato…

… Nel silenzio del desiderio compiuto di un Dio per sempre taciuto…

Lui: Ma fin qui avete solo visto e non udito. Ecco che sore dalle rocce un fragore assordante: vi avverte che nemmeno gli Alberi muoiono senza un lamento. Ed ora tutto è di nuovo e per sempre calmo; fermo all'occhio e all'orecchio. Scesi e misurai!

(Thoreau incontra uno Straniero…)

METTI UN'ERESIA

A CENA

Metti la museruola al cane!
Perché abbaia?
No bestemmia!

Metti il cappio al Lupo!
Perché ulula?
No divora antica pecunia!

Dell'eterna dottrina divenuta sterco della Terra!

Metti la corda all'Eretico!
Perché? Abbaia come un cane?
No!

Bestemmia come un Lupo!

Metti in cella
Codesta deplorevole bestemmia!
Perché? Ancora impreca?

No!

Divora pecunia
Dell'eterna materia
Ma non ferisce Terra alcuna!

Ove un Tempo fuggito

Regnava la Legge di Dio
Per questo azzanna l'inferno!

Senza nessun Paradiso quanto da voi creato!

Metti ceppi secchi
A quest'Anima antica
Il suo Spirito ricongiungeremo alla Terra!

Metti l'uomo (ri)nato all'inferno!
Perché? Viene dal Paradiso?
Se quello fosse governeremo l'intera Natura!

Metti l'uomo in Paradiso!
Perché? Viene forse dall'Inferno…
D'un diverso Dio?

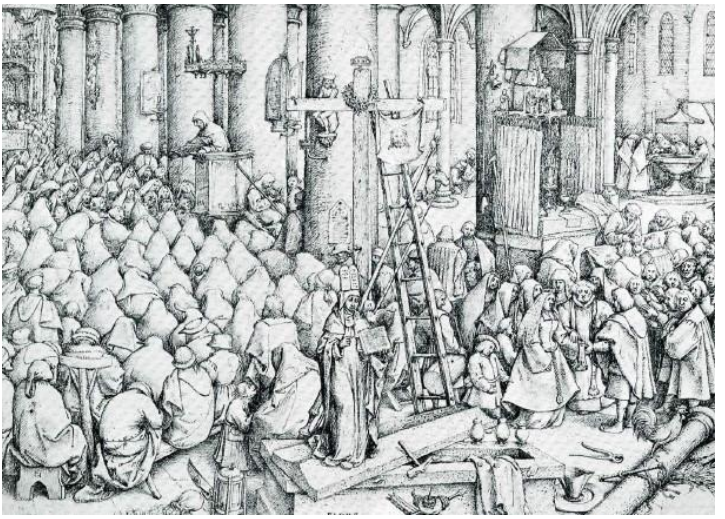
Metti un'Eresia a cena!
Perché?
…Perché la loro Natura proviene…

Da un antico Principio
senza l'Agnello o il Lupo
della vostra Dottrina!

…IL RITIRO FRA…

MICHELE & CALCI

SEGUITO DA MOLTI ALTRI



Là ove confinato
Umiliato deriso calunniato
La Storia insegna

Giammai nuova preghiera
Semmai coniugare
Ricchezza da medesimo 'calcio'…

…Ricevuto

Et anco contraccambiato
Così da non esser da meno

Di quel fraticello umiliato
Condotto al rito
Dell'eterno patibolo senza nessun peccato…

…Aver consumato!

Tanto dagli stessi
Suoi fraticelli
Non men dagl''altri' accompagnati

Quanto da falsi
Ipocriti astuti
…Eretici nominati…

I primi ben raccomandati
Ed i secondi finti esiliati
Arroccati alla stessa medesima ricchezza

Comporre Storia*

* La narrazione delle ultime vicende terrene di *frate Michele da Calci* si distendono quasi ininterrotte per interminabili secoli di fatti misfatti atti vicende scritture accompagnati da piccole e grandi infamie calunnie motivate e assecondate, o se preferite, permesse e accordate da una determinata secolar 'mafia istituzionalizzata' professata con l'assoluta certezza 'nella e della' negazione ostentata di Diritti con i quali uno 'Stato' si conferma in ciò, per l'appunto, che è stato… e mai divenuto…

…Altresì riconoscendosi nello slogan, motto propagandato del Progresso, in ciò che Stato ma non certo approdato nel porto conteso ove, se pur la merce ricca abbonda negli scrigni quanto nelle segrete stive il principio difettare non men della fine…

…E mai coniugato in nome dello stesso fine per ciò che un tempo, fu, oltre che Stato anche principio in cui lo stesso pose le fondamenta per cui nominato et ora solo transitato fra un mare naufragato e un porto conquistato…

…Dicono conquistato giammai naufragato non men che ostentato… dal nuovo slogan del partito del bar preferito, e anche se ubriaco non ancora del tutto alcolizzato, narriamo i fatti del povero *frate* nel ritiro fra calci apostrofati da ciucchi raccomandati… alla 'curva' convenuta ove 'materia' nata partita non men che giocata per la gloria dell'intera nazione fra uno stadio e un bar, ex osteria, nato contro un solo *frate* neppur ubriaco…

…Chiaro e fitto enunciato in un opuscolo di piccole dimensioni. Un unico a capo, nella prima pagina, segna il passaggio tra il breve resoconto della permanenza del ritiro del *frate* di nuovo 'apostrofato' non men che umiliato nei primi mesi del 1389 [e non certo corrente èvo ancor non approdato in quanto se pur il mare mosso

navigato la nave sempre ferma al tempo immobile d'un diverso creato] e l'avvio della passione…

…La scrittura, non articolata in paragrafi è predisposta per una lettura continua essendo pressoché del tutto priva di indicazioni grafiche dell'organizzazione del testo…

…Il racconto trova il suo ritmo esclusivamente in motivi interni nel susseguirsi dei 'quadri' rappresentativi, tale caratteristica accentua l'aspetto narrativo dell'opera, che vuole essere in primo luogo un resoconto di ciò 'che avvenuto', e come già detto, ancora a tutt'oggi costantemente 'avviene', in una sovrapposizione storica che vuol lasciar testimonianza, oltre che di stessa, anche della verità negata, neppure abdicata, solo 'doppiamente' 'celebrata' per superiore 'materia' divenuta sterco concimato… in odor di antica nuova dottrina… pregata…

…Il qual *frate,* dopo aver condiviso l'esperienza dell'arresto e della detenzione con altri reietti, si è salvato dal rogo, con ogni probabilità, per aver abiurato. Ma cotal errore grammaticale della Storia non ricomponiamo e quindi rigettiamo quali Spiriti Eterni in nome della vera Superiore Natura, tanto l'abiura quanto codesta nuova dottrina… di certo non affine all'Anima mundi della Terra che come tale, in nome e per conto di Dio, governa et Impera…

…Tuttavia cotal 'quadro' e non più singola 'finestra' con una sola prospettiva non mira soltanto a conservare il ricordo del passato: la Storia del *frate* è pure Storia di santità. 'Santo' è spesso definito il protagonista, e con esplicito riferimento alla canonizzazione del frate messo in bocca ai chierici preoccupati della risonanza del supplizio del martire e della scomparsa dei resti del suo corpo arso per ogni 'foco appicciato', e negli intervalli fra il Primo e Secondo Atto Tempo dell'antico misfatto, consumare lo pasto quanto pregiata 'lignaggio'

inutilmente sacrificato — si dischiude e rivela l'intero racconto non men dell'antico e odierno di nuovo narrato:

'Onde parabole dotte artificiose intellighenzie innestate tele-comandate nell'ignoranza ricomposta e ripetuta per ogni nuova 'parabola' mentre il quotidiano miracolo divenuto 'fallo' di *frate Albero* reciso fin dalla radice d'un più antico Creato negato, tanto dell'Anima Mundi, quanto et anco, dello Spirito dallo *frate* apostrofato. L'andavano sempre a mirare quanto a calunniare giacché (ri)Creato un illecito pur identico quadro in cui il presente narrato non più odierno ma antico èvo ispirato per un più felice panorama ignorato.

Ed il tutto 'condito' nella bellezza in cui lo detto *frate* molestato, se sia da frate cemento e il suo sterco - se sia un legato neppur pontificio - se sia dall'eterno aguzzino della storia… o solo uno zingaro rivenduto, noi la verità narriamo per una più felice Natura ispirata et anco pregata, per ciò in cui nessun peccato consumato ma da tutti calunniato nel 'ritiro' coniugato, e da tutti, nessuno escluso, giocato, per il frate pregato nel 'campo' in cui la Ragione contraccambiare il calcio offerto e nel didietro riposto…

…Perché giammai assaporiamo e neppur baciamo il profumo dello sterco così apostrofato…

…Amen!'.

…Anche sotto l'aspetto agiografico il testo presenta peculiari connotazioni: stilemi propri del genere delle passioni compaiono in misura contenuta, concentrati nelle prime carte; l'elemento meraviglioso è del tutto presente ma assente; mentre inizialmente è il narratore a giudicare le vicende rappresentate, nelle quali egli vede un momento dello scontro tra Bene e Male, con il procedere delle pagine la valutazione dei fatti diviene oggetto di dibattito tra i personaggi…

I 'due' modelli letterari esercitano la loro influenza soprattutto nelle prime parti dell'opera, quelle con andamento più chiaramente dottrinale in cui la presente ispirata senza mai risultare schemi predeterminati.

…Poi essi vengono quasi del tutto meno…

…Dall'arrivo del *frate* nei campi divenuti per l'occasione, visto l'incarnato dissenso, vere e propri carceri ove i preposti - nuovi antichi aguzzini e carcerieri - si alternano per costruire i quadri d'una storia falsa quanto simmetrica nel quadro, in cui e con cui, la secolar vicenda si snoda…

…Carceri divenuti veri e propri 'campi' di ben altro e diverso Pensiero, e non solo 'concentrato', ma dovutamente esiliato controllato mortificato e perseguitato, la rappresentazione assume così forme e tinte sempre più esilaranti con toni e sfumature deliranti dalle quali traiamo ed inaliamo come veleno dovuta ispirazione, qual concime per il quadro o dipinto, non più sfumato, ma ben abbozzato nel mimetismo in cui il tutto 'camuffato' nascosto celato alla vista, e di conseguenza, ad una diversa vista destinato...

…Dimenticando cosa la Vita e la Natura da cui un più elevato Pensiero perseguitato accentua il velo d'una più antica Poesia, giacché la normale 'divisa' indossata una 'mimetica'. E mentre il narratore si relega in una posizione di secondo piano, i personaggi agiscono e parlano (da soli) come su una scena immutata nei secoli nella bassezza o piccolezza di siffatta statura confrontata all'anfiteatro della Grande Natura, a cui e di conseguenza, Pensiero ed Atto non men del vero campo negato in codesto difficile torneo giostrato…

L'anonimo scritto è stato redatto per intervenire su una memoria esistente modificandola: la memoria di coloro che — condividendo gli ideali religiosi dei 'poveri

frati di sancto Francesco' — erano stati partecipi di una disfatta, e forse la memoria di una popolazione urbana che pare aver assistito con indifferenza al dramma.

Nelle coordinate teatrali della rappresentazione il significato del cerimoniale penale è sovvertito: come nella vicenda di Cristo, il condannato diventa modello, i suoi giudici sono condannati. Perché il rovesciamento si compia, è necessario che il testo circoli e si diffonda.

A tale scopo obbedisce la sua confezione materiale: un quadernetto cartaceo, oggi inserito in un codice, ma all'origine di certo autonomo, di facile trasporto e agevolmente celabile.

Vi è di più.

Una nota sul retro del primo foglio (quello che fungeva da copertina), qui edita ad inizio del racconto, dimostra il passaggio dell'opuscoletto di mano in mano e il suo uso per ricavarne nuove copie: alcuni amici chiedono al possessore di eseguire un esemplare dell'opera e di farlo avere loro tramite il primo che verrà in città. È verosimile che testo e nota siano stati scritti in prossimità degli avvenimenti narrati; anzi, è possibile che la richiesta sia rivolta all'autore, alla cui mano non è escluso che si debba il testimone giunto. In ogni caso, ci si trova in un ambiente di 'fedeli': di quei 'fedeli' per i quali, secondo una consuetudine, nei primi mesi del 1389 Michele era stato mandato dalla Marca anconitana in Firenze per svolgere assistenza religiosa in preparazione alla Pasqua.

Il gruppo dei credenti fiorentini pare costituito prevalentemente da laici che si affidavano, per le loro esigenze spirituali, a frati forestieri. Ad essi è indirizzata la storia di frate Michele: fra loro si trovava l'anonimo autore.

La scelta del volgare si comprende in tale contesto. Lo scrittore è sicuramente persona di cultura: il testo è costruito con perizia, la grafia fa pensare a un uomo di legge. Egli opta per il volgare perché della sua opera possa fruire da un pubblico il più vasto possibile, senza la mediazione di uomini che conoscano il latino. Un segno, questo, del carattere della comunità dei credenti fiorentini, per lunghi periodi dell'anno costretta a vivere senza la parola dotta delle sue guide religiose, quei 'poveri frati di sancto Franciesco' che sono pur sempre uomini letterati; un segno, anche e soprattutto, di un'eccezionale consapevolezza di fede, che è in rapporto con le circostanze nelle quali l'opera nasce e con le finalità che si propone.

Nella persecuzione, ogni credente deve poter accedere alla storia della sua comunità religiosa per imparare ad 'albergare' in sé la verità e a renderne testimonianza fino alla morte. La costruzione di una tradizione di testimoni della fede che dia senso al martirio del *frate* e rinsaldi la memoria di un gruppo di fedeli richiede l'uso del volgare: quest'ultimo diventa strumento di una battaglia che si sta facendo più difficile per l'atteggiamento intollerante delle autorità cittadine, civili ed ecclesiastiche, e, nel contempo, per l'indifferenza che mostra al dramma religioso la maggior parte della popolazione urbana.

L'uso del volgare appare scelta favorita dalle circostanze straordinarie in cui è in gioco la sopravvivenza stessa di una testimonianza religiosa.

(Dalla Piazza ispirato)

L'intervento meditato
dello storico convenuto
quando i vermi si saranno
spartito & divorato
ciò che rimane
non più carne né sangue
ossa e sassi levigati
lungo il Sentiero
dell'innominato peccato
corpo incarnato e divorato;
rilevare e rivelare quanto detto
non meno dell'apostrofato:
asterischi come tanti sampietrini e sassi
per dire che forse era solo figlio e bestia
... di medesima terra
...divenuta atroce bestemmia. (1)

Qualcuno o qualcun'altro,
ma non certo lo Spirito odierno
così ben civilizzato
fuggito e nell'Eterno confinato
per quanto (dicono) pregato
nonché ben taciuto
per non commettere e cogitare,
nell'appunto,
filosofico adulterio
nel doppio rimembrato;
se fu un Giano
o antico Principio esiliato

e da ognun barattato
taccio e non dico! (2)

Però al crocevia dell'eterna
Smorfia...
vista d'una Rima non gradita:
'che schifo (questa Terra)'
èra d'un'hora pregata
nell'ortodossa materia coniugata
specchio Ermetico d'un Dio negato
senza Patria né Terra
né un poco di cemento
cimento d'ogni vetta
da voi così pregata
et anche disdetta...
dopo averla rinnegata
per ogni nuovo spirito
così ben rinato e disceso
per ogni pista
da una nuova economica dottrina
accompagnata
vera disciplina della vita... (3)

Che il maestro
e l'intera sua scuola
mi perdoni codesta
nuova eresia! (4)

Per ugual visione
non ancora quadro
tutti corrono alla vetta

tutti convinti di possederla
tutti con medesima certezza
e il vento spronare la vela
che la cima reclama solo bufera! (5)

In questa fossa ove riparato
un Tempo nobile Foresta
il ramo con qualche ungulato
divido e parlo
scopro così il vizio loro
di seguitarmi
qual alterno maestro di questa
o altra invisibile discesa
indistintamente braccata
e segnalata
per ogni roccia e masso
e il lupo chiudere un occhio
a quanto mirato
dell'antico abdicato pasto
passo a miglior vita
mentre lento il corpo
si scompone e decompone
onde e flutti d'un torrente accresciuto
come l'urlo d'un Tempo braccato
in un fiume ove mai due volte
ci bagnammo
per insegnar nell'Uno
ogni Elemento rinato! (6)

Dire pregare e disquisire
e chieder di conto

qual pecunia offesa
d'una Terra tradita
per tutto il tormento arrecato
alla povera crosta
oscillare grafico incompiuto
simmetria d'una strana geografia
ove un Tempo
regnava la vera Cima! (7)

Sette le leggi
Otto i tormenti
Nove i gradi
(dell'eterna salita
nell'incompiuta discesa divenuta)
Dieci le tavole
Undici gli autunni
Dodici gli apostoli
Tredici i gradi rilevati
Quattordici i Secoli rimembrati
dividere e tener di conto
fra ciò che fu ed è Eresia
e ciò d'una cima compiuta
nel confine d'una Invisibile
via! (8)

E se lo Spirito rinasce
nella sofferta speranza
la materia lo combatte
per ogni preghiera
abdicata ad una Rima:
perdonate questa nuova Eresia

amo la mia Terra
e che l'eretico riparato
alto alla vetta rifugiato
non ne abbia
per questa mia...
scarna e povera Filosofia... (9)

(l'innominato Eretico)

IL FASCISMO AL POTERE

La politica dell'inevitabilità è l'idea che non ci siano Idee. I suoi sostenitori negano l'importanza delle Idee, dimostrando soltanto di essere sotto l'influsso di un'idea potente.

Il cliché di questa politica è che 'non ci sono alternative'. Accettare questa teoria equivale a negare la responsabilità individuale di capire la storia e innescare un cambiamento. La vita diventa un viaggio semicosciente verso una tomba precontrassegnata in un terreno preacquistato.

L'eternità sorge dall'inevitabilità come un fantasma da un cadavere. La versione capitalista della politica dell'inevitabilità, il mercato come sostituto della linea politica, genera disuguaglianze economiche che minano la fede nel progresso. Quando la mobilità sociale si blocca, l'inevitabilità cede il passo all'eternità, e la democrazia all'oligarchia.

Un oligarca che racconta la storia di un passato innocente, magari con l'aiuto di idee fasciste, offre una protezione fasulla a persone afflitte da un dolore reale. La convinzione che la tecnologia sia al servizio della libertà spiana la strada al suo spettacolo. Mentre la distrazione soppianta la concentrazione, il futuro si dissolve nelle frustrazioni del presente e l'eternità diventa la vita di tutti i giorni.

L'oligarca entra nella politica reale da un mondo di finzione e governa invocando il mito e la crisi

dell'industria manifatturiera. Negli anni Duemiladieci un uomo di questo tipo, Vladimir Putin, ne ha accompagnato un altro, Donald Trump, dalla finzione al potere. La Russia ha raggiunto per prima la politica dell'eternità, e i leader russi hanno protetto se stessi e la propria ricchezza esportandola.

L'oligarca capo, Vladimir Putin, ha scelto come guida il filosofo fascista Ivan Il'in.

Nel 1953 il poeta Czesław Miłosz scrisse che 'solo alla metà del XX secolo gli abitanti di molti Paesi europei sono arrivati a capire, di solito attraverso la sofferenza, che i libri di filosofia complessi e difficili hanno un influsso diretto sul loro destino'.

Alcuni dei libri di filosofia che contano oggi furono scritti da Il'in, scomparso l'anno dopo che Miłosz aveva buttato giù queste righe. La ripresa di Ivan Il'in da parte della Russia ufficiale negli anni Novanta e Duemila donò alla sua produzione una seconda vita sotto forma di fascismo adattato per rendere possibile l'oligarchia, sotto forma di idee specifiche che hanno aiutato i leader a passare dall'inevitabilità all'eternità.

Il fascismo degli anni Venti e Trenta, l'epoca di Il'in, aveva tre caratteristiche principali: celebrava la volontà e la violenza sopra la ragione e la legge; proponeva un leader che avesse un legame mistico con il popolo; definiva la globalizzazione un complotto anziché una serie di problemi.

Tornato oggi in auge in condizioni di disuguaglianza sotto forma di politica dell'eternità, esso è utile agli oligarchi per dirottare le transizioni dalla discussione pubblica verso la fiction politica, dalle elezioni significative verso una finta democrazia, dal principio di legalità verso regimi personalisti.

La storia continua sempre, e le alternative si presentano sempre.

Il'in è una di loro.

Non è l'unico pensatore fascista a essere stato ripreso nel nostro secolo, ma è il più importante. È una guida sulla strada sempre più buia verso la mancanza di libertà, che conduce dall'inevitabilità all'eternità. Studiando le sue idee e il suo influsso, possiamo guardare lungo questa strada, cercando luci e uscite. È questo che significa ragionare storicamente: chiedersi come le idee del passato possano contare nel presente, confrontando l'epoca della globalizzazione di Il'in con la nostra, rendendosi conto che, ieri come oggi, le possibilità erano reali ed erano più di due.

…Ivan Il'in, nato in una famiglia nobile nel 1883, da giovane fu il tipico rappresentante della sua generazione. Nel primo decennio del Novecento, sognava che la Russia si trasformasse in uno Stato governato dalle leggi. Dopo la catastrofe della Prima guerra mondiale e l'esperienza della Rivoluzione bolscevica nel 1917, diventò un controrivoluzionario, un difensore dei metodi violenti contro la rivoluzione e, con il tempo, l'artefice di un fascismo cristiano volto a sconfiggere il bolscevismo.

Nel 1922, qualche mese prima della fondazione dell'Unione Sovietica, fu esiliato dalla patria. Scrivendo a Berlino, propose un programma agli oppositori della nuova URSS, denominati Bianchi. Erano uomini che avevano combattuto contro l'Armata Rossa dei bolscevichi durante la lunga e cruenta guerra civile russa e poi, come Il'in, erano dovuti emigrare in Europa per ragioni politiche. In seguito, Il'in formulò i suoi scritti come guida per i leader russi che sarebbero saliti al potere dopo la fine dell'Unione Sovietica. Morì nel 1954. Dopo che una nuova Federazione russa era emersa dalla defunta URSS nel 1991, il suo breve libro 'I nostri

compiti' iniziò a circolare in nuove edizioni russe, la sua opera omnia fu data alle stampe e le sue idee conquistarono potenti sostenitori.

Il'in era morto nell'oblio in Svizzera; Putin organizzò una risepoltura a Mosca, nel 2005. I documenti personali del filosofo erano arrivati alla Michigan State University; Putin mandò un emissario a recuperarli nel 2006. Ormai Putin citava Il'in durante i discorsi presidenziali annuali all'assemblea generale del parlamento russo. Si trattava di interventi importanti, scritti di suo pugno. Negli anni Duemiladieci, Putin ha fatto affidamento sull'autorevolezza di Il'in per spiegare perché la Russia dovesse indebolire l'Unione Europea e invadere l'Ucraina.

Quando gli hanno chiesto di fare il nome di uno storico, ha definito il filosofo la massima autorità sul passato. La classe politica russa ha seguito il suo esempio. Il suo responsabile della propaganda, Vladislav Surkov, ha adattato le idee di Il'in al mondo dei media moderni. Ha orchestrato l'ascesa di Putin al potere e ha supervisionato il consolidamento dei media che ha garantito il suo dominio apparentemente eterno.

Dmitrij Medvedev, il capo formale del partito politico di Putin, ha raccomandato Il'in alla gioventù russa. Al filosofo si sono ispirati anche i leader dei finti partiti all'opposizione, i comunisti e i liberaldemocratici (di estrema destra), che hanno contribuito alla creazione del simulacro di democrazia da lui consigliato. Il'in è stato menzionato dal capo della corte costituzionale proprio mentre era in ascesa la sua idea secondo cui la legge significava amore per il leader. È stato citato dai governatori regionali quando la Russia è diventata lo Stato centralizzato di cui egli perorò la causa. All'inizio del 2014, i membri del partito al governo e tutti i funzionari pubblici russi ricevettero dal Cremlino una raccolta delle sue pubblicazioni politiche.

Nel 2017, la televisione russa commemorò il centenario della Rivoluzione bolscevica con un film che presentava Il'in come un'autorità morale.

Questo filosofo era un politico dell'eternità.

Il suo pensiero prevalse quando la versione capitalista della politica dell'inevitabilità crollò nella Russia degli anni Novanta e Duemila. Il suo influsso ha toccato l'apice quando la Russia, negli anni Duemiladieci, è diventata una cleptocrazia organizzata e le disuguaglianze interne hanno raggiunto proporzioni incredibili.

L'attacco russo all'Unione Europea e agli Stati Uniti rivelò, prendendole di mira, certe virtù politiche che il filosofo aveva ignorato o disprezzato: l'individualismo, la successione, l'integrazione, la novità, la verità, l'uguaglianza.

Il'in propose per la prima volta le sue idee ai russi un secolo fa, dopo la Rivoluzione russa. Tuttavia, è diventato un filosofo del nostro tempo. Nessun pensatore del XX secolo è stato riabilitato in così grande stile nel XXI, né ha avuto un'influenza così profonda sulla politica mondiale. Se ciò è passato inosservato, è perché siamo schiavi dell'inevitabilità: crediamo che le idee non contino. Ragionare storicamente significa accettare che l'ignoto possa essere significativo e impegnarsi per renderlo noto.

La nostra politica dell'inevitabilità richiama quella dell'epoca di Il'in.

Come il periodo tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Duemiladieci, anche quello dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento all'inizio dei Dieci del Novecento fu un'era di globalizzazione. La saggezza convenzionale di entrambe le fasi riteneva che la crescita stimolata dalle esportazioni avrebbe prodotto una politica illuminata e

posto fine al fanatismo. Questo ottimismo si sgretolò durante la Prima guerra mondiale e durante le successive rivoluzioni e controrivoluzioni. Il'in fu un primo esempio di questa tendenza. Giovane sostenitore del principio di legalità, si spostò verso l'estrema destra pur ammirando le tattiche che aveva osservato nell'estrema sinistra.

L'ex sinistroide Benito Mussolini guidò i fascisti nella marcia su Roma poco dopo che Il'in era stato espulso dalla Russia; il filosofo scorse nel duce una speranza per il mondo corrotto. Il'in considerava il fascismo la politica del mondo a venire. Durante l'esilio, negli anni Venti, temeva che gli italiani arrivassero al fascismo prima dei russi. Si consolò con l'idea che i Bianchi fossero stati la fonte d'ispirazione per il colpo di stato mussoliniano: 'Il movimento bianco è, come tale, più profondo e più ampio del fascismo [italiano]'.

La profondità e l'ampiezza, spiega Il'in, vengono dall'adozione del genere di cristianesimo che impone il sacrificio del sangue dei nemici di Dio. Credendo, negli anni Venti, che i Bianchi potessero ancora conquistare il potere, si rivolse loro chiamandoli 'Miei fratelli bianchi, fascisti'.

Il'in restò altrettanto colpito da Adolf Hitler.

Pur visitando l'Italia e passando le vacanze in Svizzera, tra il 1922 e il 1938 visse a Berlino, dove lavorò per un istituto culturale finanziato dal governo. Sua madre era tedesca ed egli si sottopose alla psicoanalisi con Freud in tedesco, studiò la filosofia tedesca e scrisse in tedesco con la stessa padronanza e frequenza con cui scrisse in russo. Durante il lavoro revisionava e scriveva studi critici sulla politica sovietica (Un mondo sull'orlo dell'abisso in tedesco e Il veleno del bolscevismo in russo, per esempio, solo nel 1931). Considerava Hitler un difensore della civiltà contro il bolscevismo: il Führer, scrive, 'ha reso un enorme servigio a tutta l'Europa'

impedendo ulteriori rivoluzioni sul modello russo. Osserva soddisfatto che l'antisemitismo hitleriano deriva dall'ideologia dei Bianchi russi. Lamenta che 'l'Europa non comprende il movimento nazionalsocialista'. Il nazismo, continua, è soprattutto uno 'spirito' cui i russi devono prendere parte.

Nel 1938 Il'in lasciò la Germania per la Svizzera, dove visse fino alla morte, nel 1954. Lì ricevette un aiuto economico dalla moglie di un uomo d'affari tedesco-americano e guadagnò anche qualche soldo tenendo conferenze pubbliche in tedesco. L'essenza di questi interventi, afferma uno studioso svizzero, è che la Russia dovrebbe essere intesa non come minaccia comunista presente, bensì come salvezza cristiana futura.

Secondo Il'in, il comunismo fu inflitto alla povera Russia dall'Occidente in declino. Un giorno la Russia libererà se stessa e gli altri con l'aiuto del fascismo cristiano.

Un critico svizzero definì i suoi libri 'nazionali nel senso che si oppongono all'intero Occidente'.

Le idee politiche di Il'in non cambiarono quando scoppiò la Seconda guerra mondiale. I suoi contatti in Svizzera erano uomini dell'estrema destra: Rudolf Grob credeva che la Svizzera avrebbe dovuto imitare la Germania nazista; Theophil Spoerri apparteneva a un gruppo che mise al bando ebrei e massoni; Albert Riedweg era un avvocato di destra il cui fratello Franz fu il più illustre cittadino svizzero nella macchina di sterminio nazista. Franz Riedweg sposò la figlia del ministro tedesco della Guerra ed entrò nelle SS. Partecipò alle invasioni della Polonia, della Francia e dell'Unione Sovietica, l'ultima delle quali fu, secondo Il'in, un esperimento bolscevico durante il quale i nazisti avrebbero potuto liberare i russi.

Quando, nel 1945, l'URSS vinse la guerra ed estese il suo impero verso ovest, il filosofo cominciò a scrivere per le future generazioni di russi. Paragonò la propria produzione al gesto di accendere una piccola lanterna in una fitta oscurità. Con quella fiammella, i leader russi degli anni Duemiladieci hanno provocato una conflagrazione.

Il'in fu coerente.

La sua prima grande opera filosofica, scritta in russo (1916), fu anche l'ultima, nella traduzione tedesca rivista (1946).14 L'unico bene nell'universo, sostiene, è stata la totalità di Dio prima della creazione. Quando Dio creò il mondo, mandò in frantumi l'unica e totale verità, ossia Se stesso. Il'in divide il mondo nel 'categorico', la dimensione perduta di quel singolo concetto perfetto, e nello 'storico', la vita umana con i suoi fatti e le sue passioni. Per lui, la tragedia dell'esistenza è che i fatti non si possono riassemblare nella totalità di Dio né le passioni nel Suo scopo.

Il pensatore romeno Emil M. Cioran, a sua volta un propugnatore del fascismo cristiano, spiega questo concetto: prima della storia, Dio è perfetto ed eterno; una volta che dà inizio alla storia, sembra 'frenetico, incline a commettere un errore dopo l'altro'.

Come dice Il'in: 'Quando Dio sprofondò nell'esistenza empirica, fu privato della sua unità armoniosa, della ragione logica e dello scopo organizzativo'. Per lui, il mondo umano dei fatti e delle passioni è assurdo. Egli trova immorale che un fatto possa essere compreso nel suo contesto storico: 'Il mondo dell'esistenza empirica non si può giustificare teologicamente'. Le passioni sono malvage. Durante la creazione, Dio commise l'errore di dare libero sfogo alla 'perfida natura del sensuale'. Cedette a un impulso 'romantico' creando esseri, cioè noi, spinti dal sesso. Così 'il contenuto romantico del mondo supera la forma

razionale del pensiero, e il pensiero cede il posto allo scopo irrazionale', l'amore fisico. Dio ci abbandonò nel 'relativismo spirituale e morale'. Condannando Dio, Il'in responsabilizza la filosofia, o almeno un filosofo: se stesso. Conserva la visione di una 'totalità' divina che esisteva prima della creazione del mondo, ma si considera l'unico capace di rivelare come si possa riconquistarla. Avendo tolto di mezzo Dio, può dare giudizi su ciò che è e su ciò che dovrebbe essere. C'è un mondo divino che in qualche modo deve essere redento, e questo compito sacro ricadrà sugli uomini che, grazie a lui e ai suoi libri, conoscono la propria situazione.

È una visione totalitaria.

Chi aspira a una condizione in cui pensiamo e sentiamo come una cosa sola, cioè non pensiamo e non sentiamo affatto?

Dobbiamo smettere di esistere come singoli esseri umani. 'Il male' scrive Il'in 'inizia dove inizia la persona'. La nostra individualità dimostra soltanto che il mondo è difettoso: 'La frammentazione empirica dell'esistenza umana è una condizione sbagliata, transitoria e metafisicamente falsa del mondo'.

Il'in disprezza le classi medie, la cui società civile e la cui vita privata alimentano, a suo parere, la frammentazione del mondo e tengono lontano Dio. Appartenere a uno strato della società che offre agli individui il progresso sociale significa essere il peggior tipo di essere umano: 'Questa condizione è il livello più basso di esistenza sociale'. Come ogni forma di immoralità, la politica dell'eternità inizia facendo un'eccezione per se stessa. Tutto il resto del creato sarà anche malvagio, ma io e il mio gruppo siamo buoni, perché io sono me stesso e il mio gruppo è mio. Altri saranno anche confusi e affascinati dai fatti e dalle passioni della storia, ma io e la mia nazione abbiamo conservato un'innocenza preistorica. Siccome l'unico

bene è questa qualità invisibile che dimora dentro di noi, l'unica linea politica è quella che salvaguarda la nostra innocenza, a prescindere dai costi. Coloro che sposano la politica dell'eternità non si aspettano di avere una vita più lunga, più felice o più proficua. Accettano la sofferenza come segno di rettitudine, se pensano che gli altri colpevoli soffrano di più. La vita è rozza, breve e disgustosa; il piacere dell'esistenza è la possibilità di renderla più rozza, più breve e più disgustosa per gli altri.

Il'in fa un'eccezione per la Russia e per i russi.

L'innocenza russa, dice, non è osservabile nel mondo. Questo è l'atto di fede che egli chiede al suo popolo: la salvezza impone di vedere la Russia come non è. Poiché i fatti del mondo sono soltanto i detriti corrotti della creazione fallita di Dio, vedere davvero significa contemplare l'invisibile.

Corneliu Codreanu, il fondatore di un analogo fascismo romeno, vide l'arcangelo Michele in carcere e riassunse la visione in poche righe.

Benché Il'in esponga l'idea della contemplazione in diversi libri, in realtà essa non è altro che questo: il filosofo vede la propria nazione come virtuosa, e la purezza di questa visione è più importante di qualunque cosa i russi abbiano effettivamente fatto. La nazione, 'pura e oggettiva', è ciò che il filosofo vide quando preferì chiudere gli occhi. L'innocenza assume una forma biologica specifica. Ciò che Il'in vede è un corpo russo vergine. Come i fascisti e altri despoti dell'epoca, il filosofo pensava che la sua nazione fosse una creatura, 'un organismo della natura e dell'anima', un animale dell'Eden senza peccato originale. A decidere chi debba far parte dell'organismo russo non è l'individuo, perché le cellule non scelgono se far parte di un corpo.

La cultura russa, scrive Il'in, produce automaticamente l' 'unione fraterna' ovunque si estenda il potere russo.

(T. Snyder, La paura & la Ragione)

L'UNICA VERITA'

(del politico & il suo regime)

L'ASSENZA DI VERITA'

La Russia ha raggiunto per prima la politica dell'eternità. La cleptocrazia rendeva impossibili le virtù politiche della successione, dell'integrazione e della novità, cosicché la fiction politica doveva renderle impensabili.

A dare forma alla politica dell'eternità erano le idee di Ivan Il'in. Una nazione russa immersa nella menzogna della propria innocenza poteva imparare a nutrire un amore totale per se stessa.

Vladimir Surkov ha mostrato come l'eternità possa animare i media moderni. Mentre lavorava per Putin, ha scritto un romanzo, Almost Zero (2009), che rappresenta una sorta di confessione politica. Nella storia, l'unica verità è il nostro bisogno di bugie, l'unica libertà la nostra accettazione di questo verdetto. In un episodio che si inserisce nella trama più ampia, il protagonista è turbato da un coinquilino che non fa che dormire. Uno specialista emette un responso: 'Scompariremo tutti', confida 'non appena apre gli occhi. Il dovere della società, e il vostro in particolare, è continuare il suo sogno'.

La perpetuazione di questo stato onirico era la descrizione del lavoro di Surkov.

Se l'unica verità era l'assenza di verità, i mentitori erano onorevoli servitori della Russia. Mettere fine alla fattualità significa dare inizio all'eternità.

Se i cittadini dubitano di tutto, non possono vedere dei modelli alternativi al di là dei confini russi, non possono condurre delle discussioni sensate sulla riforma, e non possono fidarsi abbastanza l'uno dell'altro per organizzarsi in vista del cambiamento politico.

Un futuro plausibile richiede un presente fattuale.

Sulla scia di Il'in, Surkov parla della 'contemplazione del tutto' che consente una visione di 'realtà geopolitica'; dice che gli stranieri, con i loro regolari attacchi, tentano di allontanare i russi dalla loro innata innocenza.

I russi devono essere amati per la loro ignoranza; amarli significa perfezionare quell'ignoranza.

Il futuro contiene solo più ignoranza sul futuro più lontano.

Come ha scritto in Almost Zero:

'La conoscenza dà soltanto conoscenza, ma l'incertezza dà speranza'.

Come Il'in prima di lui, Surkov considera il cristianesimo come una via per accedere alla propria superiore creazione. Il Dio di Surkov è un solitario collega con dei limiti, un altro demiurgo da incoraggiare con qualche virile pacca sulle spalle. Al pari di Il'in, Surkov evoca dei versi familiari della Bibbia al fine di capovolgerne il significato. Nel suo romanzo, una suora fa riferimento alla Prima lettera ai Corinzi (13,13): 'L'incertezza dà fede. Speranza. Carità'.

Se i cittadini possono essere tenuti nell'incertezza creando regolarmente delle crisi, è possibile gestire e orientare le loro emozioni.

Questo è l'esatto contrario dell'ovvio significato del passo biblico citato da Surkov: fede, speranza e carità (o amore) sono le tre virtù che si articolano man mano che impariamo a vedere il mondo così com'è.

Subito prima di questo verso c'è il famoso passaggio sulla maturità in quanto capacità di osservare le cose dal punto di vista dell'altro: 'Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anch'io sono stato perfettamente conosciuto'.

La prima cosa che apprendiamo quando guardiamo dalla prospettiva di un altro è che non siamo innocenti. Surkov intendeva mantenere lo specchio oscuro.

Nella Russia degli anni Duemiladieci, lo specchio oscuro era lo schermo televisivo. Il 90% dei russi faceva affidamento sulla televisione per avere notizie. Surkov era direttore delle pubbliche relazioni di Pervyi Kanal, il principale canale televisivo del Paese, prima di diventare responsabile delle comunicazioni per Boris Eltsin e Vladimir Putin. Ha sovrinteso alla trasformazione della televisione russa da un'autentica pluralità che rappresentava vari interessi a una finta pluralità dove le immagini erano diverse, ma il messaggio era lo stesso.

A metà degli anni Duemiladieci, il finanziamento pubblico di Pervyi Kanal ammontava a circa 850 milioni di dollari all'anno. Ai suoi dipendenti, e a quelli di altre reti di Stato, veniva insegnato che il potere era reale, ma che i fatti del mondo non lo erano. Il viceministro delle Comunicazioni russo, Aleksej Volin, ha così descritto le loro carriere:

'Vanno a lavorare per il Capo, e il Capo dirà loro che cosa scrivere, che cosa non scrivere, e come questa o quell'altra cosa dev'essere scritta. E il Capo ha il diritto di farlo, perché li paga'.

La fattualità non costituiva un vincolo.

Come ha spiegato Gleb Pavlovskij, un tecnologo politico di spicco:

'Puoi dire di tutto. Creare delle realtà'.

Le notizie dall'estero hanno finito per sostituire quelle regionali e locali, quasi scomparse dalla televisione. La copertura internazionale equivaleva alla quotidiana registrazione dell'eterno corso della corruzione, dell'ipocrisia e dell'ostilità dell'Occidente. Nulla, in Europa o in America, era degno di emulazione. Il vero cambiamento era impossibile, questo era il messaggio.

RT, l'emittente propagandistica russa rivolta al pubblico straniero, aveva il medesimo scopo: reprimere la conoscenza che poteva indurre all'azione e fare opera di persuasione per trasformare l'emozione in inerzia. Ha stravolto il format dei notiziari abbracciando senza battere ciglio una serie di grottesche contraddizioni: ha invitato a parlare un negazionista dell'Olocausto e l'ha identificato come un attivista dei diritti umani; ha ospitato un neonazista e l'ha presentato come un esperto del Medio Oriente.

Nelle parole di Vladimir Putin, RT è 'sovvenzionata dal governo, quindi non può che rispecchiare la posizione ufficiale del governo russo'. Tale posizione era l'assenza di un mondo fattuale, e l'ammontare del finanziamento si aggirava sui 400 milioni di dollari all'anno. Americani ed europei trovavano in RT un amplificatore dei propri dubbi – a volte assolutamente giustificati – sulla sincerità dei loro stessi leader e la vitalità dei loro stessi media.

Lo slogan del canale televisivo, 'Question More' (Metti tutto in dubbio), ispirava un desiderio di maggior incertezza. Non aveva senso mettere in dubbio la fattualità di quello che RT trasmetteva, poiché ciò che trasmetteva era la negazione della fattualità. Come ha asserito il suo direttore: 'Non esiste un'informazione obiettiva'. RT voleva far passare il messaggio che tutti i media mentivano, ma che soltanto RT era onesta, perché non fingeva di dire la verità.

La fattualità è stata soppiantata da un sagace cinismo che non chiedeva niente allo spettatore se non un occasionale cenno del capo prima di addormentarsi.

'La guerra dell'informazione è oggi il principale tipo di guerra'. Dmitrij Kiselëv lo sapeva bene, vista la posizione che occupava. Era infatti il coordinatore dell'agenzia di Stato russa per l'informazione internazionale, nonché il conduttore di un popolare programma serale della domenica.

I primi uomini inviati dal Cremlino in Ucraina, l'avanguardia dell'invasione russa, erano dei tecnologi politici. Una guerra in cui Surkov è al comando si combatte nell'irrealtà. Nel febbraio 2014, Surkov era in Crimea e a Kiev, e in seguito ha svolto la funzione di consigliere di Putin per l'Ucraina. Il tecnologo politico russo Aleksandr Borodaj era l'addetto stampa per la Crimea durante la sua annessione. Nell'estate del 2014, i 'primi ministri' delle due 'repubbliche popolari' appena create nell'Ucraina sudorientale erano degli esperti di comunicazione russi.

Pur trattandosi di un evento modesto in termini militari, l'invasione russa della regione meridionale e poi sudorientale dell'Ucraina vide l'impiego della più sofisticata campagna di propaganda nella storia della guerra. Essa operò su due livelli: primo, come attacco diretto alla realtà di fatto, negando l'ovvio, persino la

guerra stessa; secondo, come incondizionata proclamazione di innocenza, negando che la Russia potesse essere responsabile di qualsiasi sopruso.

Non c'era nessun conflitto in corso, e ciò era pienamente giustificato. Quando la Russia diede il via all'invasione della Crimea, il 24 febbraio 2014, il presidente Putin mentì deliberatamente.

Il 28 febbraio, dichiarò:

'Non abbiamo alcuna intenzione di agitare la spada e mandare delle truppe in Crimea'.

Lo aveva già fatto.

Nel momento in cui pronunciava queste parole, le forze russe marciavano ormai da quattro giorni nel territorio sovrano ucraino. Oltretutto, in Crimea c'erano anche i Lupi della notte, che seguivano ovunque i soldati russi in un'assordante concerto di motori rombanti, una trovata mediatica per rendere inequivocabile la presenza russa.

…Eppure, Putin scelse di prendersi gioco dei cronisti che notavano questi semplici fatti. Il 4 marzo, affermò che i soldati russi altro non erano che cittadini ucraini che avevano acquistato le loro uniformi nei negozi locali…

(T. Snyder, La paura & la Ragione)

L'AMICO AMERICANO

(& un produttore cinematografico)

Nel luglio 2016, non molto tempo dopo il referendum sulla Brexit, Donald Trump disse:

'Putin non ha intenzione di entrare in Ucraina, potete segnarvelo'.

…L'invasione russa era cominciata più di due anni prima, nel febbraio 2014, subito dopo che i cecchini avevano assassinato dei cittadini ucraini sul Maidan.

Fu grazie a questa serie di eventi che Trump riuscì a procurarsi un manager per la sua campagna elettorale. Janukovy fuggì in Russia, ma il suo consigliere Paul Manafort continuò a lavorare per un partito ucraino filorusso per tutto il 2015. Il suo nuovo datore di lavoro, Blocco Opposizione, era esattamente la parte del sistema politico ucraino che voleva fare affari con la Russia mentre questa invadeva l'Ucraina.

Era la transizione perfetta per il nuovo incarico di Manafort. Nel 2016, si trasferì a New York e prese in mano la gestione della campagna di Trump. Nel 2014, Trump sapeva che i russi avevano invaso l'Ucraina. Sotto la guida di Manafort, proclamò l'innocenza della Russia. Lyndon LaRouche e Ron Paul seguirono la stessa linea: la Russia non aveva fatto niente di male, ed erano europei e americani che bisognava incolpare dell'invasione, che forse c'era stata e forse no. Scrivendo

su 'The Nation' nell'estate e nell'autunno del 2016, Cohen difese Trump e Manafort, sognando che un giorno Trump e Putin potessero unirsi per rifare l'ordine mondiale...

…Le fonti aperte mettevano in luce le interazioni fuori dall'ordinario fra i consiglieri di Trump e la Federazione Russa…

Non era un segreto che Paul Manafort, che si unì alla campagna di Trump nel marzo del 2016 e la guidò da giugno fino a tutto agosto, aveva profonde connessioni di vecchia data con l'Europa dell'Est. Come manager della campagna di Trump, Manafort non riceveva nessuno stipendio da un uomo che sosteneva di essere un miliardario, cosa che risultava alquanto insolita. Magari agiva solo per senso civico. O, forse, si aspettava che il vero pagamento arrivasse da qualche altra parte.

Tra il 2006 e il 2009, Manafort aveva lavorato per l'oligarca russo Oleg Deripaska con il compito di ammorbidire gli Stati Uniti di fronte all'influenza politica russa. Manafort promise al Cremlino 'un modello che potrebbe giovare molto al governo Putin' e, si dice, Deripaska lo pagò ventisei milioni di dollari. Dopo un progetto di investimento congiunto, Manafort si ritrovò in debito con Deripaska di circa 18,9 milioni di dollari.

Nel 2016, mentre Manafort stava lavorando come manager della campagna di Trump, questo debito era – a quanto pare – una sua fonte di preoccupazione: scrisse per offrire a Deripaska dei 'briefing privati' sulla campagna, e cercò di mettere a frutto la propria influenza per farsi condonare il debito dall'oligarca russo, nella speranza di 'mettere tutto a posto'.

È interessante notare come l'avvocato di Trump, Marc Kasowitz, rappresentasse anche Deripaska. A parte il suo precedente lavoro per indebolire gli Stati Uniti per

conto della Russia, Manafort aveva anche esperienza nel far nominare presidenti i candidati preferiti dai russi.

Nel 2005, Deripaska lo raccomandò all'oligarca ucraino Rinat Achmetov, che era un sostenitore di Viktor Janukovy . Nella sua attività in Ucraina tra il 2005 e il 2015, Manafort usò quella stessa 'strategia del Sud' che i repubblicani avevano sviluppato negli Stati Uniti negli anni Ottanta: dire a una parte della popolazione che la sua identità è a rischio e, quindi, tentare di trasformare ogni elezione in un referendum sulla cultura. Negli Stati Uniti il destinatario di questo messaggio erano i bianchi del Sud, mentre in Ucraina era la comunità russofona, ma l'appello era lo stesso.

Nel 2010, Manafort riuscì a far eleggere Janukovy alla presidenza, anche se in seguito ci sarebbero state una rivoluzione e l'invasione russa. Dopo aver portato le tattiche americane nell'Europa dell'Est, Manafort portò le tattiche dell'Europa dell'Est negli Stati Uniti. Come manager della campagna di Trump, supervisionò l'importazione della fiction politica in stile russo. Fu durante il suo incarico che Trump dichiarò a una televisione che la Russia non avrebbe invaso l'Ucraina (due anni dopo che l'aveva fatto); e fu sempre sotto lo sguardo di Manafort che Trump chiese pubblicamente alla Russia di trovare e pubblicare le email di Hillary Clinton.

Manafort dovette dimettersi dal suo incarico dopo che emerse che aveva ricevuto in nero da Janukovy 12,7 milioni di dollari in contanti. Fino all'ultimo, Manafort mostrò il tocco di un vero tecnologo della politica russo, non tanto negando i fatti quanto cambiando l'argomento e trasformandolo in una spettacolare finzione. Il giorno in cui venne a galla la storia dei suoi pagamenti in nero, il 14 agosto 2016, Manafort aiutò la Russia a divulgare una storia del tutto inventata su un attacco condotto dai terroristi islamici contro una base della NATO in Turchia.

Manafort venne rimpiazzato come manager della campagna dal produttore cinematografico e ideologo di destra Steve Bannon, la cui qualifica consisteva nell'aver fatto entrare i suprematisti bianchi nel mainstream del dibattito americano.

Come direttore del Breitbart News Network, Bannon aveva fatto conoscere i loro nomi al grande pubblico. I principali esponenti del razzismo americano erano unanimi nella loro ammirazione per Trump e Putin. Matthew Heimbach, un difensore dell'invasione russa dell'Ucraina, parlò di Putin come del 'leader delle forze anti-globaliste di tutto il mondo', e della Russia come del 'più potente alleato' della supremazia bianca e come di un 'asse per i nazionalisti'. Heimbach era talmente entusiasta di Trump che, durante un comizio di quest'ultimo a Louisville, nel marzo del 2016, spinse via con violenza un contestatore (al processo, la sua difesa sostenne che aveva agito su istruzioni di Trump).

Bannon sosteneva di essere un nazionalista economico e, pertanto, un difensore del popolo; tuttavia, doveva la sua carriera e la sua impresa mediatica a un clan oligarchico americano, i Mercer, e guidò una campagna per portare un altro clan oligarchico, i Trump, alla Casa Bianca (collaborando con un uomo che aveva aiutato ad aprire gli Stati Uniti a contributi elettorali illimitati in una causa legale sponsorizzata da un terzo clan oligarchico americano, i Koch).

L'ideologia di estrema destra di Bannon agevolava l'oligarchia americana, come idee simili avevano fatto nella Federazione Russa. Bannon era una versione molto meno sofisticata ed erudita di Vladislav Surkov; mancava di strumenti intellettuali adeguati e veniva battuto con facilità nei confronti. Portando avanti il gioco della Russia a un livello terra-terra, si assicurò che la Russia vincesse. Al pari degli ideologi russi che vedevano il richiamo ai fatti come una tecnologia nemica, Bannon

parlava dei giornalisti come del 'partito di opposizione'. Non negava la verità delle affermazioni fatte contro la campagna di Trump; non smentì, per esempio, che Donald Trump avesse atteggiamenti sessuali predatori. Ciò che faceva, invece, era rappresentare i giornalisti che mettevano in luce i fatti rilevanti come dei nemici della nazione.

I film di Bannon erano semplicistici e privi di interesse in confronto alla letteratura di Surkov o alla filosofia di Il'in, ma l'idea di base era la stessa: una politica dell'eternità nella quale la nazione innocente si ritrova sempre sotto attacco.

Come i suoi amici russi più brillanti, Bannon si dedicò alla riabilitazione di fascisti dimenticati, nel suo caso Julius Evola. Come Surkov, puntava a seminare confusione e oscurità, anche se i suoi riferimenti erano un po' più banali:

'L'oscurità è una buona cosa. Dick Cheney. Darth Vader. Satana. Questo è potere'.

Bannon era convinto che 'Putin sostiene le istituzioni tradizionali'; di fatto, però, la presunta difesa russa della tradizione era un attacco agli Stati sovrani dell'Europa e alla sovranità degli Stati Uniti d'America. La campagna presidenziale guidata da Bannon rappresentava a sua volta un attacco russo contro la sovranità americana. Bannon se ne rese conto in seguito: quando apprese di un incontro tra i vertici della campagna di Trump e i russi avvenuto nella Trump Tower nel giugno del 2016, lo definì come un 'tradimento' e qualcosa di 'non patriottico'. In fin dei conti, però, Bannon era d'accordo con Putin nel ritenere che il governo federale degli Stati Uniti (e l'Unione Europea, da lui definita 'un protettorato dall'importanza ingigantita') dovesse essere distrutto.

Per l'intera durata della campagna, a prescindere dal fatto che a capo ci fossero formalmente Manafort oppure Bannon, Trump fece affidamento su suo genero, l'imprenditore immobiliare Jared Kushner. A differenza di Manafort, che aveva una storia, e di Bannon, che aveva un'ideologia, gli unici collegamenti di Kushner con la Russia erano il denaro e l'ambizione. Il modo più facile per seguire questi collegamenti consiste nel prender nota dei suoi silenzi. Dopo la vittoria di suo suocero alle elezioni, Kushner dimenticò di menzionare che la sua società, la Cadre, aveva ricevuto un pesante investimento da parte di un russo le cui compagnie avevano incanalato miliardi di dollari su Facebook e 191 milioni di dollari su Twitter per conto dello Stato russo.

Vale anche la pena di notare che la Deutsche Bank, che aveva riciclato miliardi per gli oligarchi russi e che era l'unica banca ancora disposta a prestare soldi al suocero di Kushner, concesse a quest'ultimo un prestito di 285 milioni di dollari solo poche settimane prima delle elezioni presidenziali. Dopo che suo suocero era stato eletto presidente, e dopo aver ottenuto un'ampia gamma di responsabilità alla Casa Bianca, Kushner dovette fare domanda per un nullaosta di sicurezza. Nella sua documentazione, non menzionò nessun contatto con funzionari russi. Di fatto, però, nel giugno del 2016 aveva preso parte a un incontro alla Trump Tower, assieme a Manafort e Donald Trump Jr., durante il quale Mosca aveva offerto alla campagna di Trump dei documenti come parte (per citare le parole del loro intermediario) dell'appoggio della Russia e del governo russo a Trump….

(T. Snyder, La paura & la Ragione)

PRINCIPI FILOSOFICI

….Per chi ha letto per intero il libro di Snyder - o solo ha provato e prova quella paura che ancor regna ed impera qual potente narcotico della Ragione a suffragio di ben altra 'materia' e 'principio' diluiti e distillati quali morbi antichi contrari alla vera Natura dell'uomo e prima di lui l'Elemento da cui nato, può coniugare - ed a tratti intendere fors'anche se ancor riesce a meditare - sulla propria quanto altrui 'pelle' - i sottili fili (o legami) della 'visibile' pur 'invisibile' Storia, e non solo quella narrata…

…Così da poterne decifrare il Tempo d'una diversa ed opposta Genesi in cui inciampato e caduto (sempre per causa d'un piccolo imbecille divenuto adulto) (in)preda ad uno strano delirio nei medesimi secoli figurato e più volte narrato, ed in cui, ognuno nato qual uomo insetto ape formica… suo malgrado divenuto…

…Ed in cui l'uomo - o per meglio dire - ciò di cui resta dell''umano' (in)preda non più ad un ragno all'alveare destinato (e già narrato), o se preferite, al futuro formicaio approdato, quale atroce mitologico destino (anche questo più volte narrato in codesto lungo 'omerico' Viaggio) del dovuto (polifemico-malefico) pasto dell'Intelletto 'annebbiato' 'confuso' 'incastrato' nella 'difettevole' (invisibile) trama della 'cavernosa' spirale della Storia 'naufragata' 'avvolta' 'avvinghiata' senza apparente traccia di 'se

medesima' divincolarsi nella prima ed ultima fuga preferita…

…In assenza della reale vera consistenza nell'invisibile tela in cui ogni Ragione e con essa (futura e remota) Filosofia compromessa, quali fitte simmetriche secolari trame oscurare la lucida appartenenza con cui Madre Natura per sempre crea ed evolve in medesima Spirale in cui evoluto e ad un più elevato codice sottratto: (s)barre in cui non solo Odisseo recluso…

…Sino alla cantina futura stiva della perenne deriva in cui l'insetto non più uomo né ape o formica dispiega la nuova, e taluni dicono e ciarlano, lucida follia…

…Coronare cioè il Sogno d'una Vita ad una Barca convenuto e sperare dalla mattina alla sera l'eterna fuga nella fitta tela d'una cantina costruita…

…La Vela e non certo la Tela in cui suo malgrado inciampato al nodo d'un più vasto Oceano divenuto Vento…

…Si snodano così riflessioni morali nonché etiche di notevole portata. Giacché il 'quadro' delineato nelle più fosche e lucide tinte da panorami sicuramente già ampiamente conosciuti ed ora di nuovo consolidati rappresentare e figurare, non meno dell'antico affresco europeo da cui nato ed ispirato, il Tempo della Storia…

…Ed ove, se pur apparentemente distanti in realtà a medesima 'deriva' naufragati nonché ancorati in ciò che vorrebbe comporre o ispirare diverso e ben più accreditato 'panorama' raffigurare l'araldo d'una diversa superiore Natura da cui nati in medesima stirpe e stiva divenuta, e non certo

Albero maestro in cui il Vento della Natura veleggia verso la pur famosa Terra (persa ma quantunque) Promessa…

…Abdicando Mito e Bibbia barattati per l'Anima Mundi della vera Natura naufragata all'isola o deriva d'un nuovo continente con cui fondare Intelletto Ragione e Vita…

…In verità e per il vero regna un costante graduale 'adeguamento', e se pur tinte toni sfumature accenti e diverbi apparentemente divergenti, in realtà l'uniformità così come l'intero destino d'una presunta società evoluta si misura e confronta dalle proprie ed altrui merci 'nella e della' stiva…

…Non regnano, in senso prettamente gnostico adottato, principi spirituali non men che morali, per questo c'è sempre il rischio d'esser perseguitati derisi promessi ed in ultimo promossi dall'eterno Tempio… al Golgota di ben altro inferno…

…Regnano, pur l'apparenza, ben altri diversi opposti principi, così se si vuol rimanere fedeli alla propria Natura come a Madre Natura emerge, o almeno dovrebbe, un istinto oltre che naturale dissenso nel dovuto rifiuto proprio dalla stessa ispirato…

…Cioè, quando prendiamo cognizione della 'materia' celebrare ed edificare opposta armonia al contrario di come è o dovrebbe esser la Vita Verità e relativa Via, sorgono confini e perimetri della reale planimetria in cui l'intera esistenza prigioniera, quindi, un più profondo pensiero Gnostico misurarne relativa appartenenza ed in cui, come detto, l'Anima Mundi albergata ed alla tela avvinghiata, se pur in taluni aspetti, soprattutto circa la Natura stessa - quindi del male -

erroneamente 'radicalizzata' e ampiamente disquisita relativamente all'interpretazione gnostica, e della quale seppur la divergenza, anche 'noi' eterni Stranieri di quanto impropriamente creato nella successiva Genesi d'un Dio (comunque) mal interpretato…

…Adottando al parlamento dello Spirito quanto dell'Anima Mundi della Natura un Primo Dio quale vero Architetto 'del e nel' miracolo dalla Natura per sempre celebrato pur in difetto interpretativo di cotal dottrina erroneamente applicata ed eleggendo così un diverso opposto secondo dio… mal coniugato…

…Quindi se solo ci illudiamo che in taluni luoghi 'uniti' e 'albergati' sotto l'Egidia di miglior governo e parlamento derivato ci troviamo, in verità e per il vero, 'reclusi' in pessimo difetto interpretativo oltre che enunciata dottrina erroneamente adottata. In quanto - ripeto a me stesso così ai destinatari di cotal riflessione - che se pur il principio di elevato traguardo e sempre ostentato quanto celebrato, in verità e per il vero, il pane con cui nutriamo lo Spirito dalla terra derivato ben più amaro ingiusto, e come rimembra il poeta, 'salato' quando assaporato nell'altrui regno ove cotal dottrina nidifica impera… ed avvalena!

Con tutti i ciarlatani che hanno tentato di farne Storia!

…Purtroppo il vero traguardo agognato e celebrato al quale Principio e Ragione prostituiscono ogni radice alla chioma d'un albero malato per propria difettevole natura, consiste nel rendere un uomo simile alla formica, o meglio e mi correggo, un pidocchio se pur l'estesa corteccia celebra non meno il papiro derivato così da

esternare con maggior linfa quanto evoluto e dalla stessa distanziato…

…In verità dalla corteccia al tronco mortificato e abbattuto qual secolare Genio dell'eterna civica contesa, nutrire più profonda e matura riflessione, ben reciso dagli omuncoli divenuti per l'occasione future formiche non men che pidocchi e scrofe dell'eterno limitato viaggio da ogni Ulisse celebrato, e come dicevo, 'dalla e nella' corteccia conservato e dicono rimembrato - ma di certo - ripeto meco non certo ispirato; giacché se così fosse, ci troveremmo in ben diversa Natura edificata e di certo non afflitta né scalfita dall'eterna sega di codesti omuncoli di bassa se pur apparente alta elevatura...

…Ricchi, così almeno ci dicono, medesime cortecce in papiri digitalizzati non men che sfogliati e anche bruciati, ricchi di ciò e da cui si compone il nero concime della Terra…

Sì non posso che trattarlo qual concime, il quale è bene rimembrare giacché proprio su questo vien edificato ogni nuova pretesa dell'Impero.

…Distanze o diversità, in verità e per il vero, appartengono solo al variegato mondo della Natura la quale per sempre crea, proprio quando ci accorgiamo nel totale dissenso d'una diversa gnosi adottata e relativa opposta presa senza coscienza alcuna, pensano edificare al calendario di codesta antica nuova luna solo l'uniformità (o peggio unicità) la quale evidenzia la reale prospettiva ampiamente ricordata all'alveare dove, se non erro, un eretico filosofo annoverò nel difetto il vero e sano fondamento della civiltà…

…Evidenziandone il male celebrato non men che stimolato…

…Io che scrivo cogito penso e medito nel Bene quanto nel Vero ed in nome e per conto di Madre Natura sono perseguitato in nome del contrario il quale deve regnare come il vero miele concimato…

…Allora bisogna prendere spunto ed ispirazione da antichi ed illustri, oltre che Filosofi, pionieri d'una nuova Terra e fondarne una per ogni giorno del calendario di codesta luna in una invisibile simmetria corrisposta, ove il compito consiste nel proseguire il lavoro già iniziato da come Tempo e Creato nato, e siccome credo anche in un ancor più antico Filosofo in ragione del mio nome, l'Anima e lo Spirito, in verità e per il vero hanno risposto così come io a loro, al segreto appello…

…E per ogni inverno come primavera celebro la Rima della vita così come il saggio maestro rifletteva…

Era inverno ora è estate…

Era estate ed ora è inverno, di nuovo.

La Natura ama tanto le sue Rime che non si stanca di ripeterle.

Così dolce e completo l'abito d'ogni stagione attraversata in nome mio e da altri Spiriti che incontro e con cui parlo…

Quale Poema la Natura: un'epica in endecasillabi sciolti, arricchita da migliaia di Rime sonore.

…Mentre divento povero ogni giorno mi arricchisco di questa linfa in nome della Vita…

Che significa la bellezza della Natura (riflessa nella società in cui viviamo) quando gli uomini sono volgari?

Noi andiamo ai monti come ai laghi per vedere riflessa in essi la nostra serenità; perciò quando sereni non siamo, non ci andiamo affatto!

Chi può essere sereno in un paese in cui sia i governanti che i governi sono privi di principi?

Il continuo ricordo della miseria dei politicanti basta a guastare le mie passeggiate (avvelenate da questi omuncoli).

I miei pensieri suonano assassinio per lo Stato, invano mi sforzo di volgere alla Natura la mia attenzione: i miei pensieri inevitabilmente congiurano contro questo stato attuale.

E sono ancor più certo che ogni uomo retto cospirerà contro ciò che divenuto e giammai stato…

(H. D. Thoreau accompagnato da Giuliano…)

IL NETTARE DELLA TERRA

(ovvero Pagine di storie segrete)

Perché è stato ucciso Matteotti

‘La faccenda mi sembra davvero grave. Ma che si sono messi in testa di pubblicare? Dobbiamo stare attenti, perché questa storia potrebbe danneggiarci!’

È il 17 novembre 1941 quando il premier britannico Winston Churchill, allarmato, ordina ai membri del suo governo e agli agenti dei servizi segreti di Sua Maestà di stendere una coltre di silenzio sul caso Matteotti, il delitto politico avvenuto diciassette anni prima a Roma. Italia e Regno Unito sono in guerra da quasi un anno e mezzo. Si combatte in Libia. E le carte compromettenti che Churchill teme che vengano allo scoperto sono quelle rinvenute pochi mesi prima, nel marzo del 1941, nell’abitazione di uno dei sicari del deputato socialista assassinato.

Si tratta di *Amerigo Dumini*, il quale dal 1934 lavora in Cirenaica per i servizi italiani, e probabilmente non solo per loro.

Con quei documenti si potrebbe assestare un colpo decisivo a Benito Mussolini e al suo regime, ma Churchill interviene inopinatamente per mettere tutto a tacere.

Perché?

Un favore personale al duce, suo grande amico, con il quale ha intrattenuto una fitta corrispondenza fino allo scoppio della guerra?

O paura che emergano anche responsabilità inglesi?

Torniamo indietro di diciassette anni e riprendiamo dall'inizio il filo di questa storia.

Il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti viene sequestrato da un commando di squadristi, caricato su un'automobile, pestato a sangue, accoltellato e infine abbandonato, ormai privo di vita, in un bosco a venticinque chilometri da Roma, nella macchia della Quartarella, dove viene ritrovato più di due mesi dopo, il 16 agosto.

La notizia suscita una tale ondata di emozione e sdegno, in Italia e all'estero, da scuotere le stesse fondamenta su cui si sta formando il regime fascista. Il delitto è maturato in un crescendo di tensione politica e violenza. Il 6 aprile di quell'anno si sono svolte le nuove elezioni politiche, indette con l'obiettivo di rafforzare il governo presieduto da Mussolini. Lo schieramento liberal-fascista, appoggiato da monarchia, Confindustria, gerarchie militari e Vaticano, ha trionfato con quasi il 70 per cento dei voti contro il 30 per cento ottenuto dalle opposizioni di sinistra, che si sono presentate divise.

Grazie alla legge elettorale maggioritaria, la destra ha conquistato in parlamento 374 seggi su 535.

La vigilia è stata caratterizzata da numerose aggressioni nei confronti di esponenti della sinistra. Durante lo scrutinio, molti sono stati anche gli episodi di brogli.

Il 30 maggio Matteotti ha tenuto alla Camera un durissimo discorso contro Mussolini, chiedendo l'annullamento delle elezioni. E ha annunciato un secondo intervento, ancora più duro, per l'11 giugno. Ma lo hanno assassinato proprio il giorno prima, il 10.

Qualcuno sapeva che avrebbe detto cose molto imbarazzanti per il governo e ha ordinato che gli venisse tappata la bocca.

Per sempre.

Quando è stato rapito, sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, aveva con sé una borsa colma di documenti. Sparita insieme a lui. La chiave per decifrare il caso Matteotti è proprio in quel discorso mai pronunciato. Che cosa avrebbe potuto dire di tanto sconvolgente, il deputato socialista, da indurre qualcuno a ordinarne l'assassinio? Intorno al delitto e al suo movente, per molti decenni si sono accavallate diverse ricostruzioni e chiavi di lettura. Non si è mai giunti a una completa verità giudiziaria. Le inchieste della magistratura – ben tre nell'arco di un quarto di secolo (l'ultima risale al 1947) – individuano gli esecutori materiali: Amerigo Dumini e i suoi complici Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. Tutti e cinque sono legati al Partito fascista e dipendono da Emilio De Bono (uno dei quadrumviri della marcia su Roma del 28 ottobre 1922), all'epoca del delitto capo della Pubblica sicurezza e della Milizia volontaria. Fanno parte di una sorta di squadrone della morte che chiamano 'Ceka', come la famigerata polizia politica sovietica (*Čeka*) specializzata in operazioni 'sporche'.

Ma da chi viene impartito l'ordine di eliminare Matteotti?

Da Mussolini o da altri esponenti del regime?

E l'input è solo interno o qualche segnale viene lanciato anche da ambienti stranieri?

Insomma, quali oscure trame si celano dietro l'assassinio del più prestigioso e temuto esponente dell'opposizione?

L'opinione pubblica individua immediatamente in Mussolini il mandante del delitto. Anche perché diversi giornali sostengono la tesi di una sua responsabilità diretta. Una testata con più determinazione delle altre, il 'Corriere della Sera', e un suo cronista con più convinzione di tutti: si chiama Carlo Silvestri e all'epoca del delitto è vicino ai socialisti di Filippo Turati, ma in seguito, durante la

Repubblica sociale, diventerà uno dei più ferventi sostenitori del duce e addirittura suo amico personale. Dopo la guerra, ammetterà di aver ingigantito le sue accuse contro Mussolini per fini di 'convenienza politica'. Il comportamento di Mussolini non è proprio lineare. In un primo momento, con il cadavere di Matteotti ancora caldo, respinge sdegnosamente ogni accusa. Qualche mese dopo, il 3 gennaio 1925, in un famoso discorso pronunciato alla Camera, si assume l'intera responsabilità 'politica, morale, storica' di tutto quanto è accaduto prima e dopo le elezioni, del clima di intimidazione che le ha precedute e degli episodi di violenza che ne sono seguiti. Un discorso che preannuncia le 'leggi fascistissime' che di lì a poco porteranno al consolidamento del regime.

Successivamente, però, in diverse occasioni torna a proclamare la propria innocenza. Intervenendo di nuovo alla Camera a un anno esatto dall'assassinio, il 13 giugno 1925, dichiara: 'Solo un nemico che da lunghe notti avesse pensato a qualcosa di diabolico contro di me poteva effettuare questo delitto che ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione'. E poi, confidandosi con la sorella Edvige: 'È una bufera che mi hanno scaraventato contro proprio quelli che avrebbero dovuto evitarla'. Insomma, un 'cadavere gettato davanti ai miei piedi per farmi inciampare', secondo le parole attribuite a Mussolini dal più autorevole storico del fascismo, Renzo De Felice.

Ma chi avrebbe dovuto evitare che il duce fosse investito da quella bufera?

Il riferimento è ad alcuni dei suoi stessi collaboratori, e fra i più stretti: il capo della sicurezza De Bono, il sottosegretario agli Interni Aldo Finzi e altri due alti gerarchi, Giovanni Marinelli e Cesare Rossi. Tutti e quattro legati da una comune appartenenza alla massoneria, quel filo invisibile che, sin dai tempi del Risorgimento, annoda gran parte delle relazioni segrete tra Roma e Londra. Molti credono all'innocenza di Mussolini. Persino alcuni dei più influenti e prestigiosi esponenti liberali dell'epoca. Personaggi come Giovanni Giolitti, Luigi Einaudi e Benedetto Croce. Proprio quest'ultimo, nel giugno del

1926, presenta al Senato un ordine del giorno a favore del duce. E dopo la scontata approvazione, dichiara entusiasta che si è trattato di un voto ‘prudente e patriottico’.

Guglielmo Salotti, allievo e collaboratore di De Felice, racconta che Nicola Bombacci, ex dirigente socialista che nel 1931 si avvicina al fascismo, aveva indagato a lungo sul delitto Matteotti, per giungere a questa conclusione: ‘Purtroppo gli imputati non sono qui. Magari, dopo essere stati manutengoli dei tedeschi, saranno oggi al servizio degli inglesi o meglio ancora degli americani’.

Le tangenti che Matteotti voleva denunciare

Mussolini e gli uomini a lui più vicini scaricano dunque la responsabilità del delitto sugli ambienti massonici che collegano il regime ai britannici. Ma quali legami possono mai esserci tra il delitto Matteotti e la Gran Bretagna?

Il 22 aprile 1924, meno di due mesi prima di essere assassinato, il deputato socialista arriva segretamente in Inghilterra. La sua permanenza a Londra, protetta dal più stretto riserbo, dura quattro giorni, durante i quali ha numerosi incontri con esponenti del Partito laburista, all’epoca al governo, e dirigenti sindacali. Il 26 aprile lascia il Regno Unito e sbarca in Francia, da dove poi rientra in Italia. Nonostante la segretezza del viaggio, uno dei suoi futuri esecutori, Albino Volpi, lo ha pedinato per tutto il tempo della sua permanenza in territorio francese. E Mussolini ha inviato un telegramma all’ambasciata italiana a Londra per avere informazioni sui suoi movimenti in terra inglese: quando è stato a Londra e quanto è durato il suo soggiorno, quali contatti ha avuto e perché, se ha incontrato anche membri del governo britannico ed esponenti di altre nazionalità.

A confermare il legame tra il delitto Matteotti e la Gran Bretagna arrivano oggi i risultati di lunghe ricerche condotte da due studiosi molto diversi tra loro ma che, seguendo lo stesso filo, sono giunti a un’identica conclusione. Il primo è lo storico Mauro Canali, docente all’Università di Camerino, che ha scavato negli archivi

inglesi e americani. Il secondo è Benito Li Vigni, amico personale e stretto collaboratore di Enrico Mattei all'Eni, nonché per un lungo periodo responsabile dei servizi d'informazione dell'ente petrolifero italiano.

Secondo entrambi il legame sarebbe costituito dal petrolio, l'oro nero che nei primi decenni del Novecento stava diventando sempre più una risorsa strategica per i processi di industrializzazione delle grandi potenze, per la riconversione della loro forza militare e per i loro interessi geopolitici. Una risorsa preziosissima, per la quale gli stati erano (e sono ancora oggi) disposti a qualsiasi cosa.

È proprio in questo contesto che si situerebbe il delitto Matteotti: la guerra del petrolio combattuta fra Italia e Gran Bretagna, senza esclusione di colpi e attraverso l'uso di quinte colonne politiche, militari, diplomatiche e giornalistiche. A Londra Matteotti affronta con i laburisti un argomento molto imbarazzante per il regime. Questi lo mettono infatti al corrente delle tangenti che Arnaldo Mussolini, fratello del duce, e alcuni membri di Casa Savoia, hanno intascato per stipulare una convenzione tra il governo italiano e una società petrolifera americana, la Sinclair Oil. Non solo: Matteotti riceve anche documenti che provano quei maneggi. Ed è questo lo scandalo che il deputato socialista avrebbe voluto denunciare alla Camera l'11 giugno 1924, se il giorno prima non lo avessero fatto sparire insieme alle prove che aveva raccolto.

L'accordo segreto con gli americani colpiva gli interessi inglesi

Sullo sfondo del primo tra i grandi delitti politici italiani del Novecento ci sarebbero dunque i conflitti per il petrolio. Una guerra combattuta anche sul territorio italiano, in primo luogo tra i due colossi energetici dell'epoca: l'americana Standard Oil, privata, e la britannica Anglo-Persian Oil Company (Apoc), di proprietà statale. La prima ha iniziato la sua scalata al mercato italiano sin dalla fine dell'Ottocento, conquistando di fatto una posizione di monopolio dei prodotti raffinati distribuiti nel nostro paese: all'epoca dell'assassinio

Matteotti, controlla una quota dell'80 per cento. Una supremazia dovuta al fatto che gli inglesi non possiedono una raffineria nell'area mediterranea e non sono in grado di trattare il petrolio che hanno cominciato a estrarre in Medio Oriente, cosicché la loro presenza sul mercato italiano ed europeo è fortemente penalizzata. Ma, proprio in quel periodo, il governo inglese decide di muovere all'attacco del gigante Usa. Alla fine del 1923, grazie a un accordo con l'Italia, la Apoc rileva una vecchia raffineria austriaca in disuso, a Trieste, a due passi dai depositi della Standard Oil. E nel gennaio del 1924 apre una filiale italiana, la British Petroleum (Bp), una società con capitale misto angloitaliano intorno alla quale si aggregano anche quegli interessi politico finanziari del fascismo più vicini a Londra che a Washington.

L'accordo tra la Apoc e il governo italiano nasconde almeno altre due insidie per la compagnia americana. La prima è nella clausola, inserita su esplicita richiesta di Roma, secondo la quale gli inglesi possono impegnarsi nell'esplorazione del sottosuolo nazionale e nell'eventuale sfruttamento dei giacimenti che venissero scoperti. La seconda insidia risiede in un'altra clausola che consente alla Bp la costruzione in tempi brevi di uno stabilimento in Italia per la raffinazione e la distribuzione anche sul nostro territorio del petrolio estratto in Iraq e in Persia. La raffineria di Trieste, una volta a regime, consentirà alla Gran Bretagna di conquistare un indubbio vantaggio logistico rispetto agli americani. Perché il greggio Usa, per giungere da New York al porto di Messina, dove si concentra l'intero traffico del petrolio della Standard Oil prima di essere distribuito sul mercato italiano ed europeo, deve compiere un tragitto di 4200 miglia.

Agli inglesi, invece, basterà percorrerne mille per portare il loro prodotto dal Medio Oriente e dai pozzi che controllano nel Mar Nero sino alla raffineria di Trieste. Gli americani reagiscono con prontezza, firmando una convenzione con il governo di Roma che avrebbe spalancato il nostro mercato a un'altra società statunitense, la Sinclair Oil appunto, 'cugina' della Standard. 'I padroni della Sinclair e i loro compari sono pronti a fare qualsiasi

cosa pur di colpire gli interessi specifici inglesi, come ottenere concessioni o fare accordi di questo genere' telegrafa al proprio governo l'ambasciata britannica di Washington.

Per i britannici l'accordo della Sinclair Oil con il governo italiano punta a ledere i loro interessi. Attraverso il colloquio con il deputato socialista, essi intendono quindi attirare l'attenzione dell'opposizione italiana sulle manovre che la loro concorrente d'oltreoceano sta conducendo in combutta con il regime. Che proprio i documenti ricevuti a Londra da Matteotti siano il movente del suo assassinio, lo ipotizzano del resto non solo la stampa italiana, ma anche quella britannica e americana subito dopo la scoperta del cadavere del leader socialista.

'Si vuole che l'onorevole Matteotti dovesse pronunziare alla Camera – in sede di discussione sull'esercizio provvisorio – un discorso di critica alla convenzione Sinclair' scrive il 'Nuovo Paese', il giornale diretto da Carlo Bazzi. La preoccupazione negli ambienti politici romani è confermata anche da un'informativa datata 14 giugno 1924 (quattro giorni dopo il sequestro del deputato, ma in un momento in cui non si sa ancora della sua morte), secondo la quale sarebbero 'sulla bocca di tutti le constatazioni che l'onorevole Matteotti possedesse documenti su cui avrebbe parlato alla Camera e che si riferivano a prove contro il Finzi sugli affari compiuti per i petroli, per le case da gioco, e altro'.

Adesso si può capire cosa è successo

Ma torniamo al punto: scoperti gli esecutori materiali e accertati i loro legami con esponenti del regime, restano da individuare i mandanti del delitto. L'implicazione del fratello del duce, di altri esponenti fascisti e della casa reale nell'affare Sinclair farebbe pensare che sia stato direttamente Mussolini a impartire l'ordine di eliminare Matteotti. Ma Mussolini, come abbiamo visto, pur attribuendosi la responsabilità politica e morale di quanto è accaduto, respinge con decisione i sospetti di chi gli addossa la colpa dell'omicidio, scaricandoli di fatto su

alcuni gerarchi legati alla massoneria inglese. Il giornale del Partito fascista, 'Il Popolo d'Italia', lo sostiene in modo esplicito: Non mi meraviglierei che dovesse risultare domani come la mano stessa che forniva a Londra all'on. Matteotti i documenti mortali, contemporaneamente armasse i sicari che sul Matteotti dovevano compiere il delitto scellerato. L'autore dell'articolo si nasconde dietro lo pseudonimo di 'Spettatore', ma a ispirarlo – è stato appurato – è direttamente la presidenza del Consiglio, cioè Mussolini.

Seppur velatamente, il cronista pare individuare il mandante del delitto proprio nella britannica Anglo-Persian.

La contraddizione, almeno all'apparenza, è evidente: perché la mente che ha armato Matteotti contro Mussolini, consegnandogli documenti compromettenti, avrebbe dovuto contemporaneamente armare anche la mano dei suoi assassini prima che potesse pronunciare il suo discorso in parlamento?

L'ipotesi del presunto doppio gioco degli inglesi non trova altro fondamento certo, tuttavia la domanda resta, poiché una responsabilità diretta del duce non è mai stata provata in nessuno dei tre processi per il delitto; neppure in quello, l'ultimo, celebrato subito dopo la guerra, nel 1947, quando il regime si era ormai dissolto, Mussolini era morto, l'Italia era stata liberata ed era ormai una repubblica democratica. Ma oggi, alla luce dei documenti riguardanti Churchill e l'*affaire* Dumini rinvenuti negli archivi nazionali britannici di Kew Gardens a Londra dagli autori di questo libro, è forse possibile aggiungere le tessere mancanti del mosaico.

Dopo l'assassinio il governo annulla l'accordo con gli americani

La prima tessera è proprio l'ambigua figura di Dumini, l'uomo della Ceka che ha guidato il commando dei rapitori e degli assassini di Matteotti. Massone iscritto alla Gran Loggia nazionale di piazza del Gesù con il terzo grado,

quello di Maestro, vanta con il regime rapporti stretti almeno quanto quelli che intrattiene con il mondo anglosassone.

Dumini è nato nel 1894 a Saint Louis, negli Stati Uniti, e il padre Alfredo è un mercante d'arte fiorentino. La madre, Jessica Wilson, è invece rampolla di una facoltosa famiglia inglese: ha due sorelle che conducono una vita molto agiata nei pressi di Londra, un fratello, ricco commerciante, che si è stabilito in Australia, e un altro fratello, ingegnere, che svolge un compito piuttosto delicato in America per conto del governo inglese nel settore della costruzione di navi da guerra. Qualche tempo dopo il delitto, nel 1933 – racconta Peter Tompkins, l'uomo dell'Oss (ovvero l'Office of Strategic Services, il servizio segreto Usa in tempo di guerra, poi ribattezzato Cia) in Italia –, Dumini, forse sentendosi abbandonato dal regime, scrive un memoriale e lo invia a due legali di estrema fiducia, uno in America e l'altro in Inghilterra, con l'invito a renderlo pubblico nel caso in cui venga assassinato. Ma non gli succede nulla. Anzi, viene inserito nei ranghi dei servizi italiani e inviato in Libia. Scoppiata la guerra, quando gli inglesi entrano a Derna, nel 1941, lo arrestano e lo fucilano. Viene solo ferito, però, e riesce a scappare dopo essersi finto morto.

Questa, almeno, è la versione ufficiale diffusa dagli stessi britannici.

Nel 1943 Dumini segue Mussolini a Salò, dove continua a svolgere il suo ruolo di agente segreto per conto dell'intelligence della Repubblica sociale e con ogni probabilità anche di Londra. Arrestato nuovamente dagli inglesi nel 1945, a guerra conclusa, due anni dopo viene processato e condannato all'ergastolo per il delitto Matteotti. Ma la pena è prima ridotta a trent'anni e poi, grazie a una serie di indulti, praticamente annullata. Ed è davvero difficile pensare che dietro la clemenza dei vari tribunali non ci siano ragioni inconfessabili, per esempio qualche debito da saldare nei confronti di un personaggio che aveva ben servito la causa.

La seconda tessera è il gerarca fascista De Bono, alle cui dipendenze lavora Dumini all'epoca del caso Matteotti. Il capo della Milizia è legato alla Gran Bretagna da un filo doppio: attraverso la massoneria, come abbiamo visto; e in quanto fiduciario di Casa Savoia, i cui rapporti con la Gran Bretagna non sono mai venuti meno, rafforzandosi anzi con il passare degli anni.

Assume quindi una certa importanza il fatto che una copia delle carte compromettenti sulla convenzione Sinclair, quelle che erano nella borsa di Matteotti, finisca proprio nella cassaforte di De Bono. Il gerarca utilizza quei documenti per ricattare Mussolini e ottenere un risultato favorevole agli interessi britannici?

Ipotesi più che plausibile. Di sicuro – e la coincidenza non può non impressionare – subito dopo l'assassinio del deputato socialista, quando si diffonde la notizia dei suoi incontri londinesi e delle informazioni che ha raccolto nella capitale inglese, il governo italiano annulla immediatamente gli accordi con la Sinclair. Non solo. Anni dopo, deposto Mussolini il 25 luglio 1943, tra i gerarchi della corrente filobritannica che hanno partecipato al golpe firmando l'ordine del giorno proposto da Dino Grandi, c'è anche De Bono. Il quale, processato a Verona da un tribunale della Repubblica sociale e condannato a morte insieme ad altri, tenta di salvarsi la pelle consegnando a Mussolini i documenti di Matteotti.

Quel materiale si trova probabilmente fra le carte sequestrate dagli inglesi a Mussolini, a Dongo, poco prima che il duce sia fucilato: il famoso archivio sui rapporti segreti tra il fascismo e il governo di Londra, che tanto avrebbe imbarazzato Winston Churchill e la Corona britannica se fosse finito in mano ai partigiani o, peggio, a conoscenza dell'opinione pubblica. I profili e le storie personali di Dumini e De Bono portano certamente a Londra. E il loro speciale legame con quel governo autorizza quantomeno a ipotizzare un qualche doppio gioco da parte loro.

Quale potrebbe essere, dunque, il tassello mancante del caso Matteotti?

Le carte segrete e la finta morte di Dumini

Facciamo un passo indietro e torniamo all'inizio del 1941. Quando gli inglesi conquistano Derna, in Libia, la prima cosa che fanno gli uomini dell'intelligence è raggiungere l'abitazione di Dumini. La ragione di tanta fretta è che gli agenti di Sua Maestà cercano qualcosa che per loro è di enorme importanza. Infatti, dietro una finta parete, il tenente Duff e i suoi uomini del Naval Service trovano l'archivio segreto del sicario di Matteotti. Materiale scottante, con molte lettere di Mussolini e altri documenti su quel delitto assai pericolosi per il duce.

Ma solo per lui?

Dumini, con le sue carte, viene subito trasferito al Cairo, dove valuta con i servizi britannici quale possa essere il modo migliore di gestire la faccenda. Le sue controparti sono il colonnello George Pollock (Special Operations) e l'agente Rex Leeper. Molto probabilmente Dumini si assicura l'incolumità offrendo il suo archivio all'intelligence in cambio della protezione inglese. La spia italiana rimane per qualche tempo al Cairo, in gran segreto, mentre i suoi documenti vengono immediatamente trasferiti a Londra e messi al sicuro negli archivi del Naval Service. Qualche mese dopo, ai primi di novembre, le autorità militari britanniche al Cairo, assieme all'ambasciatore in Egitto Sir Miles Lampson, propongono un piano al Foreign Office (il ministero degli Esteri britannico): redigere un falso certificato di morte dell'agente italiano, la cui 'fucilazione' sarebbe avvenuta il 7 aprile 1941.

Si punta a ottenere due risultati. Da un lato, la sua scomparsa allontanerà ogni sospetto sui suoi rapporti con l'intelligence britannica, che anzi potrà continuare a servire anche negli anni successivi. Dall'altro, sapendo che il sicario di Matteotti ha inviato un memoriale a due legali in America e in Inghilterra, pregandoli di renderlo pubblico in

caso di morte, la diplomazia britannica è certa che la notizia del suo decesso indurrà gli avvocati a diffondere quel documento, con effetti propagandistici devastanti per l'immagine del duce. Londra approva il piano il 13 novembre 1941. Ma l'ambasciatore in Egitto e il Foreign Office, che probabilmente non sono informati su tutti i retroscena dell'*affaire* Dumini, non hanno messo in conto la reazione di Churchill. Una reazione furibonda. E incredibilmente strana. Non appena viene messo a conoscenza del piano predisposto dall'ambasciatore Lampson e dal Foreign Office, il 14 novembre, il premier si inquieta non poco, perché 'la faccenda sembra molto seria'.

Tre giorni dopo, durante una riunione del War Cabinet, il gabinetto di Guerra, ordina infatti di mettere tutto a tacere. La vicenda Dumini, leggiamo nei documenti inglesi, dev'essere 'attentamente valutata' perché potrebbe provocare 'attacchi' in grado di danneggiare il Regno Unito. Al ministero degli Esteri britannico appare del tutto incomprensibile il comportamento di Churchill. Il Foreign Office non capisce perché non si debba sfruttare contro Mussolini un'occasione così ghiotta. La faccenda sembra chiusa. Trasferito il suo archivio a Londra, Dumini scompare nel nulla, salvo riapparire più tardi di nuovo al fianco di Mussolini, a Salò.

Ma c'è un imprevisto che getta Londra e Churchill di nuovo nel panico. Nel maggio del 1942, un anno dopo il ritrovamento dell'archivio a Derna, nonostante sia stata bloccata l'idea di utilizzare quelle carte contro Mussolini, chissà come, perché e da chi, a un giornalista australiano al Cairo, John Lardner, viene riferita la notizia della 'morte' di Dumini. Ignaro ovviamente dei retroscena, il giornalista la prende per buona e la 'gira' alla stampa americana. L'articolo esce sul 'New York Times' il 14 maggio 1942. Londra entra subito in fibrillazione, temendo la pubblicazione del materiale che l'assassino di Matteotti ha inviato anni prima ai suoi legali in Inghilterra e Stati Uniti. L'agitazione britannica risulta con tutta evidenza dalle pressanti richieste di chiarimenti inviate da Londra alla sua ambasciata di Washington. Ma Churchill, anche in questa

occasione, ha molta fortuna, oppure riesce ancora una volta a insabbiare il tutto. Perché l'avvocato londinese non rende pubblica neppure una riga. Mentre quello americano, Martin Robertson (San Antonio, Texas), si limita a divulgare, il 16 maggio 1942, un innocuo memoriale di un centinaio di pagine, in cui Dumini ammette di aver partecipato al sequestro del deputato socialista, professando però la propria innocenza per la sua morte: tutto lì, non emerge nient'altro.

Il potenziale esplosivo di quei documenti viene così disinnescato. E il premier britannico tira un sospiro di sollievo.

Mussolini pagato dagli inglesi

Torniamo allora alla domanda iniziale: perché Churchill ha tanta paura di quello che potrebbe saltar fuori dalle carte sul delitto Matteotti?

Le risposte sono diverse.

Alcune ipotetiche perché basate solo su indizi, per quanto molto seri. Altre certe, perché fondate su documenti trovati negli archivi londinesi dagli autori di questo libro. Ad angosciare il premier ci sarebbe innanzitutto il rischio che venga alla luce che Dumini fosse al servizio dell'intelligence britannica già dal 1919-1924, cioè nel periodo che va dall'ascesa al potere di Mussolini fino al delitto Matteotti.

Vediamo ora, invece, le risposte certe.

Intanto, in quello stesso periodo, anche il duce intrattiene rapporti con i servizi segreti di Londra. Nel gennaio del 1918, subito dopo la disfatta italiana a Caporetto, il diplomatico inglese Samuel Hoare apre a Roma una sede dell'MI5 (Military Intelligence, Sezione 5, ovvero l'agenzia britannica per la sicurezza e il controspionaggio). Con una missione molto precisa: spostare l'opinione pubblica italiana dalla parte delle potenze alleate che combattono contro gli imperi centrali,

reclutare uomini politici e giornali e tenere d'occhio i filotedeschi (tra questi ultimi, come risulta da decine di rapporti inviati a Londra da Hoare, c'è anche il cardinale Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII). Nella fase finale della prima guerra mondiale i servizi britannici foraggiano abbondantemente uomini di partito, direttori di giornali e giornalisti perché conducano una campagna di stampa a favore di Gran Bretagna e Francia. E tra costoro c'è anche Benito Mussolini, ex esponente di punta del Partito socialista, che percepisce 100 sterline alla settimana da Sir Hoare.

Churchill evidentemente sa che il duce è un uomo degli inglesi. Di più: è un suo ammiratore e intrattiene con lui intensi rapporti epistolari. Ne favorirà l'ascesa al potere per contenere non solo il pericolo social-comunista in Italia, ma anche quello bolscevico in Europa. E non esita, in seguito, all'epoca in cui il regime fascista è nel pieno del suo splendore, a esprimergli pubblicamente tutta la sua ammirazione, definendolo il 'salvatore dell'Italia' e 'il più grande legislatore vivente'.

Quando nell'aprile del 1924 Matteotti si reca in gran segreto a Londra per incontrare i laburisti, i *Tories* sono all'opposizione. È assai probabile che gli uomini dell'intelligence vicini ai conservatori apprendano che il deputato socialista è ripartito dalla Gran Bretagna con le prove sulle tangenti pagate in Italia dall'americana Sinclair Oil, e che utilizzerà quelle carte in parlamento contro Mussolini.

Churchill, dunque, non può consentire che il regime italiano rischi di cadere, travolto dalle carte di Matteotti, compromettendo anche la politica petrolifera inglese (di cui lo statista è uno dei grandi strateghi sin dai primi del Novecento). Come abbiamo visto, proprio alla vigilia del caso Matteotti, la britannica Apoc ha messo in piedi il suo progetto di assalto al mercato italiano. Puntando in due direzioni. Da un lato, l'obiettivo è l'americana Standard Oil. Dall'altro la stessa Italia, o meglio: quella parte meno 'anglofila' del regime che comincia a scommettere su una politica energetica autonoma attraverso la costituzione di

un ente petrolifero nazionale. Un disegno pericoloso quanto la presenza degli Usa, per gli interessi britannici nel Mediterraneo e in Medio Oriente, e che Londra tenta di contrastare in tutti i modi attraverso le sue quinte colonne italiane.

Gli interessi inglesi sono salvi. E Mussolini pure

Tra il 1920 e il 1921, pur tra mille difficoltà, il governo liberale costituisce la Direzione generale dei combustibili (Dgc), che ha il compito di ridurre la dipendenza energetica italiana dalle compagnie straniere. Ma una commissione parlamentare, istituita per elaborare una proposta di riordinamento dell'amministrazione dello Stato, verso la fine del 1921 conclude i suoi lavori con la proposta di abolire la Dgc, provocando la violenta reazione di una parte del governo. Il ministro dell'Agricoltura, da cui la Dgc dipende, dichiara che se tale proposta fosse accettata, comprometterebbe, 'con grave pregiudizio dell'economia nazionale, la politica di combustibili all'estero, e particolarmente l'approvvigionamento degli olii minerali', cioè quella politica avviata dalla Dgc per assicurare al paese 'le fonti di petrolio all'estero, onde emanciparsi dal servaggio imposto all'Italia dai grandi trust internazionali'.

Un'esigenza – dettaglio non di poco conto in quel contesto – che induce tra l'altro il governo italiano a stipulare con la neonata Urss, nel 1923, un accordo per le forniture petrolifere; scelta che Mussolini giustifica alla Camera con queste parole: 'Il trattato con l'Unione Sovietica nasce dalla necessità di rinsaldare l'indipendenza del nostro mercato dai trust internazionali nelle cui mani non possiamo affidare l'avvenire della nostra industria e la stessa sicurezza dei servizi pubblici, in particolare quelli attinenti la difesa della nostra Patria'.

È un atto che i britannici non gradiscono.

Innanzitutto, perché un loro agente ha osato 'muoversi in proprio', andando addirittura contro la decisione di boicottare il petrolio 'comunista' presa l'anno precedente, nel 1922, alla conferenza dell'Aja. E poi perché, visto che

gli inglesi si accingono a dare l'assalto al mercato italiano, anche i rapporti tra Roma e Mosca (come quelli con le americane Standard Oil e Sinclair Oil) costituiscono una minaccia per i loro interessi. Insomma, non vogliono che il nostro paese si trovi un giorno nella condizione di emanciparsi dalla dipendenza energetica, e quindi anche politica, britannica. Un obiettivo che coincide con quello di una parte del ceto politico e del mondo dell'informazione italiani dell'epoca.

La Direzione generale combustibili viene chiusa nel 1923, con una decisione imposta dallo stesso Mussolini. E con quell'atto si spalancano alla Gran Bretagna le porte del mercato italiano e le vie del petrolio dal Medio Oriente all'Europa, proprio attraverso l'Italia.

Dunque, nonostante certe sue intemperanze e velleità autonomistiche, il duce è per Churchill, e per gli interessi economici che il leader conservatore britannico rappresenta, una pedina troppo importante perché si possa correre il rischio di perderla.

L'assassinio di Matteotti, proprio alla vigilia del suo importante discorso alla Camera, quello in cui avrebbe denunciato le tangenti legate alla convenzione con la Sinclair, risolve ogni problema. A Mussolini. Alla britannica Apoc. E a Churchill che, attraverso le carte di De Bono e quelle di Dumini, può continuare a tenere in pugno il duce. Gli americani sono messi da parte, Mussolini non cade perché Matteotti non riesce a pronunciare la denuncia in parlamento, e gli interessi inglesi sono salvi. Churchill insomma sceglie il male minore, pur di salvare il duce da una catastrofe annunciata.

(Cereghino/Fasanella, Il golpe inglese)

(per diritto citazione art. 70 Legge 22/04/1941 n. 633)

PETROLIO &

PROGETTI SEPARATISTI

Usa e Gran Bretagna si preparano alla spartizione della torta petrolifera 'Da fonti dell'intelligence, apprendiamo che la situazione del petrolio continua a provocare forte ansietà alla Germania. I bombardamenti alle fonti petrolifere tedesche stanno seriamente compromettendo la capacità del nemico di continuare la guerra'.

Così il War Cabinet britannico analizza in un memorandum interno, datato 17 novembre 1943, 'la situazione del petrolio nei paesi dell'Asse'.

…La macchina bellica di Hitler e Mussolini è a corto di carburante…

Il contesto è tale che i destini della guerra sono di fatto già segnati, anche se il conflitto in Europa andrà avanti ancora per un anno e mezzo. Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica hanno conquistato una schiacciante superiorità strategica perché controllano ormai gran parte delle fonti di approvvigionamento energetico. Germania nazista e Repubblica sociale italiana, invece, sono allo stremo perché i tentativi di raggiungere con le loro armate i pozzi petroliferi del Medio Oriente e del Caucaso sono stati respinti.

Due anni prima, nel 1941, l'Italia ha tentato di tornare nell'Iraq occupato di fatto dagli inglesi. Un'operazione finita quasi nel ridicolo, perché, dopo aver combattuto per un paio di giorni, i tredici aerei inviati laggiù dall'Italia sono subito rientrati alla base. Evidentemente non si ha voglia di impegnarsi sul serio. Anche perché, come abbiamo visto, tra Roma e Londra sono in corso dialoghi segreti.

Quanto al Führer, la 'guerra lampo' concepita dai suoi strateghi militari proprio con l'obiettivo di mettere le mani sul petrolio, nonostante i successi iniziali ottenuti in Polonia, Norvegia, Paesi Bassi e Francia, nel febbraio del 1943 si è fermata lungo la linea di Stalingrado. Le truppe sovietiche, annientando la Sesta Armata tedesca dopo una lunga, strenua resistenza, hanno bloccato l'avanzata nazista verso i pozzi di Baku e del Caucaso, tra i più grandi al mondo. Si sono infranti lì i sogni hitleriani di conquista dello 'spazio vitale' a Est.

Ora gli Alleati sanno che l'unica risorsa di cui dispone l'Asse è il petrolio romeno: da quello dipende in grandissima parte il fabbisogno tedesco e della Rsi. Ed è proprio in quel punto che si apprestano a concentrare ogni sforzo bellico, per assestare al nemico il colpo mortale: Desideriamo evidenziare la vulnerabilità delle raffinerie nell'Europa centrale e nei Balcani e la speciale importanza ricoperta dagli obiettivi situati negli snodi ferroviari di rifornimento petrolifero, ossia Vienna, Ratisbona e Budapest. Nel corso di questo inverno dovremo quindi sforzarci di distruggere il maggior numero di risorse petrolifere del nemico.

Gli Alleati sono ormai talmente certi della vittoria finale che già pensano al dopo. A come dividersi la torta energetica, una volta ottenuta la resa di Hitler e di Mussolini. Organizzano addirittura una conferenza sul

petrolio per discutere nei dettagli che cosa spetta a chi e come. E ai vecchi conflitti che caratterizzavano i rapporti tra Gran Bretagna e Stati Uniti all'epoca del delitto Matteotti, se ne aggiungono ora di nuovi e ben più drammatici.

I più preoccupati sono proprio gli inglesi, come emerge da una serie di documenti segreti redatti nella fase preparatoria dei colloqui con gli americani.

Il 14 febbraio 1944, il War Cabinet esamina la situazione sulla base di informazioni trasmesse a Londra dall'ambasciatore a Washington, il visconte di Halifax, la cui valutazione è che 'si è venuta a creare una situazione molto seria'. Ecco dunque il quadro delineato con molta crudezza nel memorandum redatto dal gabinetto di Guerra:

"Dalla lista americana di argomenti da discutere nel corso dell'imminente conferenza sul petrolio, emerge chiaramente che gli statunitensi intendono rivendicare un'ampia porzione dei nostri interessi petroliferi nel Vicino Oriente. Un articolo pilotato, pubblicato dalla stampa Usa, indica che gli americani puntano a procurarsi una grossa fetta del nostro petrolio kuwaitiano e a chiedere una porzione delle nostre riserve irachene. Nel Vicino Oriente, sono poi intenzionati a chiedere che il rifornimento per i loro oleodotti sia pari a quello britannico. E suggeriscono già che la Gran Bretagna ceda le sue compagnie in Kuwait. Richieste che al governo di Londra appaiono troppo esose. Anche perché subito dopo la prima guerra mondiale, gli americani si sono presi la metà del nostro petrolio in Iraq, avvalendosi della politica della 'Porta aperta' promossa dal presidente Wilson. Nel 1932, poi, l'ambasciatore statunitense a Londra Andrew Mellon pretese che alla sua impresa petrolifera fosse ceduto il 50 per cento del petrolio

iracheno (che invece doveva essere un monopolio britannico)”.

In entrambi gli episodi, il Foreign Office assecondò gli americani, con l’obiettivo di incassare la loro amicizia. Tuttavia, ora, ci risulterebbe fatale ripetere il medesimo errore.

Cinque giorni dopo, il 19 febbraio, il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden invia al War Cabinet un documento con le proprie valutazioni. È preoccupato per le indiscrezioni circolate sul progetto americano di una compagnia petrolifera statale: Nell’autunno del 1943, a Washington, sono iniziate a circolare voci secondo le quali un nuovo organo del governo americano, la Petroleum Reserves Corporation, intendeva occuparsi della produzione e della distribuzione del petrolio. A tale scopo, quest’agenzia mirava ad acquisire nuove concessioni all’estero, specie nel Vicino Oriente. Ciò ha creato inquietudine negli ambienti imprenditoriali sulle due sponde dell’Atlantico. In Gran Bretagna, poi, si dubitava di poter competere con un organo spalleggiato dalle illimitate risorse degli Stati Uniti.

Molto interessante questa notazione di Eden. Perché emerge con chiarezza l’ossessione britannica (questa volta condivisa anche da ambienti economici privati statunitensi) per le politiche degli altri paesi tese a creare enti petroliferi statali. D’altra parte, si è già visto come, dopo l’assassinio di Matteotti, Londra e la sua quinta colonna italiana abbiano prima fatto in modo che venisse chiusa la Direzione generale combustibili, e poi contrastato l’attività dell’Agip in Medio Oriente. Quest’ossessione risulterà sempre più evidente, fino a trasformarsi in un vero e proprio incubo. Allo stesso tempo, però, Eden consiglia di non radicalizzare troppo il conflitto con gli americani, tendenza evidentemente assai più accentuata nel War

Cabinet. Il ministro degli Esteri allega poi due telegrammi ricevuti dall'ambasciatore inglese a Washington.

Il primo è datato 5 dicembre 1943. E vi si conferma, appunto, la gran voglia degli americani di iniziare colloqui 'informali e preliminari' sulle 'questioni petrolifere di mutuo interesse nel Vicino Oriente'.

L'esigenza di intavolare immediatamente una discussione con gli inglesi 'nasce dal fatto che il petrolio assumerà un'enorme importanza globale, sia nel dopoguerra che nel lungo periodo'. Oltretutto, sottolineano gli americani, 'alcuni nostri connazionali detengono già, spesso in regime societario, le licenze per lo sfruttamento di vaste risorse petrolifere in quell'area'.

Insomma, fanno capire senza troppi giri di parole che, siccome sono già presenti in Medio Oriente, tanto vale affrontare subito il problema, dal momento che 'sono temi con implicazioni di enorme importanza per il futuro'.

Il loro messaggio è talmente chiaro che 'dettano' all'ambasciatore britannico persino l'agenda degli argomenti da discutere nella conferenza. Sono sei i punti che agli americani preme affrontare e risolvere. E l'ambasciatore inglese li elenca a sua volta nel secondo telegramma inviato a Eden il 10 febbraio 1944:

1) Gli interessi dei paesi produttori e consumatori di petrolio nel Vicino Oriente;

2) la quantità di petrolio mediorientale che dovrebbe affluire nei mercati internazionali nel periodo postbellico;

3) gli attuali impedimenti alla futura produzione di petrolio;
4) i problemi legati al trasporto del petrolio;

5) i diritti di concessione;

6) la politica dei prezzi e della commercializzazione del petrolio.

Di fronte alla determinazione dell'alleato d'oltreoceano, il Foreign Office per il momento non può contrapporre altra politica che fare buon viso a cattivo gioco. L'unica contromossa che Eden suggerisce al War Cabinet è di chiedere che i colloqui angloamericani siano allargati alle politiche petrolifere in tutto il mondo, non limitandosi cioè all'area mediorientale. La speranza è che, in una trattativa globale, di fronte a eventuali richieste inglesi d'ingresso nelle zone petrolifere controllate da Washington (nei Caraibi, ad esempio), gli Usa siano indotti a mitigare le loro pretese nelle zone di 'competenza' britannica.

Il fatto che gli americani siano così interessati al petrolio 'britannico' crea un grande allarme a Londra. E una frenetica discussione all'interno dello stesso governo. Mentre il ministro degli Esteri si mostra più conciliante, l'Ammiragliato, vicino alle posizioni del premier Churchill, è invece molto più intransigente. La linea che il Primo Lord suggerisce al War Cabinet viene puntualizzata in un memorandum redatto il 19 febbraio 1944. L'unica proposta Usa che il Primo Lord apprezza – proposta evidentemente emersa nei vari contatti tra le diplomazie di Londra e Washington – è la costruzione di un oleodotto che colleghi il Golfo Persico al Mediterraneo orientale. Ma solo perché ne intravede 'i vantaggi strategici e commerciali per la Gran Bretagna'.

Alla durezza dell'Ammiragliato fa da contrappunto il realismo dello Stato maggiore militare, i cui analisti prefigurano già i nuovi scenari destinati ad aprirsi subito dopo la guerra. E il nuovo nemico che si sta profilando all'orizzonte, l'Urss, per ora alleata contro il nazifascismo, ma candidata a diventare prestissimo la minaccia epocale da cui difendersi.

È proprio questo il tema affrontato in un memorandum sugli 'aspetti strategici delle conversazioni sulle politiche petrolifere', preparato per il War Cabinet il 5 aprile 1944 dalle forze armate di Sua Maestà. Scrivono i vertici militari:

"A nostro avviso risulta vantaggioso per la Gran Bretagna che gli americani siano interessati ai pozzi petroliferi nel Vicino Oriente. Ciò li condurrà ad assumersi responsabilità di tipo strategico. La Russia è un potenziale nemico per l'area mediorientale. Anche se diventasse autosufficiente dal punto di vista delle risorse petrolifere, potrebbe essere tentata di guardare con invidia agli sbocchi verso l'Oceano Indiano, che sarebbero garantiti dai porti del Golfo Persico. Per noi costituisce un enorme vantaggio poter contare, con giustificata fiducia, sull'assistenza americana per contrastare questo pericolo".

Vagliati i vari punti di vista, il 17 luglio 1944 si fissano le linee del War Cabinet, che prepara una bozza della dichiarazione che la Gran Bretagna dovrà illustrare agli americani nella conferenza sul petrolio. È un vero e proprio capolavoro diplomatico, in cui gli interessi imperiali e coloniali inglesi vengono ricoperti da un involucro di realismo, ipocrisia e vittimismo. Comincia così, infatti:

"Noi non chiediamo vantaggi commerciali per la Gran Bretagna. Ciò che vogliamo, a vantaggio di una nazione che è stata devastata dalla guerra, è la

sicurezza. Sia dal punto di vista militare che economico. Desideriamo con forza poter promuovere uno sviluppo razionale dell'industria petrolifera. E siamo sicuri che tale obiettivo sarà raggiunto in maniera soddisfacente per tutti. Subito dopo, però, aggiunge: Tuttavia, il tema della sicurezza – ossia della nostra sopravvivenza come nazione – non può passare in secondo piano. Al contrario, dev'essere la questione numero uno. La guerra ha insegnato al nostro popolo che il petrolio è essenziale alle operazioni belliche. È più importante dell'acciaio. Se non possedessimo risorse petrolifere permanenti, verrebbe meno tutta la nostra capacità di difenderci. Senza il petrolio, la Gran Bretagna morirebbe. Senza il petrolio, la Gran Bretagna non sarebbe in grado di partecipare alla salvaguardia della pace mondiale. [Perciò] I rifornimenti petroliferi devono adattarsi alle nostre esigenze in tema di sicurezza. In terra, mare e cielo".

Ed ecco, infine, che emerge l'orizzonte imperiale a cui si ispira la politica britannica (e che Roosevelt, evidentemente, vorrebbe ridimensionare):

"Tali urgenze non si limitano alla difesa delle Isole britanniche e alle vie di comunicazione marittime che a esse conducono. Noi desideriamo difendere, parimenti, anche i domini e le colonie di Sua Maestà. Nel corso di questa guerra abbiamo affrontato una distruzione totale. E poco è mancato che fossimo sconfitti. Non dimenticheremo mai l'esperienza del 1940. Ecco perché il tema della sicurezza militare è diventato un assunto popolare, ben al di là di ogni considerazione di tipo commerciale. Nel menzionare la sicurezza economica, ci preoccupiamo soltanto del nostro diritto alla vita. Le nostre infrastrutture economiche, così come esistevano prima della guerra, sono state distrutte. Abbiamo sofferto una rivoluzione

economica totale e improvvisa, come mai era accaduto nella nostra storia”.

Usa e Gran Bretagna divisi anche contro il nazifascismo Il conflitto per il petrolio tra inglesi e americani ha forti ripercussioni anche sulla guerra contro il nazifascismo. In Italia in modo particolare. Apre crepe profonde sul modo di operare. Divarica le rispettive visioni sul piano della tattica e della strategia militare, ma ancora di più su quello della politica. Nella nostra penisola, gli Alleati non hanno gli stessi interlocutori. Non hanno la stessa idea sul ruolo e sullo status bellico degli italiani che si oppongono alla Repubblica di Salò. Soprattutto, non hanno gli stessi disegni sugli assetti istituzionali e sul ruolo futuro del nostro paese.

Un quadro delle differenze che separano i britannici dagli americani lo delinea con molta efficacia un testimone diretto di quelle vicende: Raimondo Craveri, torinese, esponente del Partito d’Azione, che tra il 1943 e il 1945 guida l’Ori (Organizzazione della resistenza italiana) al servizio degli Alleati. La Quinta armata americana agli ordini del generale Mark Wayne Clark e l’Ottava armata britannica guidata dal generale Bernard Law Montgomery, racconta Craveri, riflettono…

“due mondi, anzi due epoche diverse”.

Gli americani sbarcano in Italia come ‘liberatori di popoli trascinati alla rovina dal fascismo’. E una volta finito il lavoro – cioè cacciato Mussolini, ripristinato il sistema democratico e ripuliti gli apparati dello Stato da ogni scoria autoritaria – il loro obiettivo è tornarsene a casa, secondo la visione umanista e ostile alle logiche neocoloniali del presidente democratico Roosevelt.

Gli inglesi, invece, sono ispirati dalla politica conservatrice di Churchill, ‘malevola verso l’Italia, alimentata dall’ira e dal disprezzo personale’.

E i loro punti di riferimento, si sfoga con Craveri il capo dell’Oss in Italia Donald Downes, non sono ‘gli uomini dei partiti antifascisti, ma Badoglio e il “suo re” e i “fascisti per bene”’, mentre gli antifascisti sarebbero ‘scomodi’. Scomodi e ingombranti. Perché troppo ansiosi di essere in prima fila nella guerra contro gli occupanti tedeschi e i resti del regime. E quindi pronti a rivendicare, dopo la vittoria, il dignitoso status di ‘liberatori’, con tutto quello che ne conseguirebbe. Troppo per Londra, a sua volta ansiosa di trasformare l’Italia in una sorta di protettorato britannico. E di tornare alla situazione di una penisola addomesticata agli interessi inglesi, com’era stato per molti decenni a partire dal fatidico 1861.

Gli americani conducono la campagna italiana in un clima di crescente insofferenza nei confronti dell’alleato. James Clement Dunn, appena nominato sottosegretario agli Esteri Usa (dopo la guerra sarà ambasciatore a Roma), scrive addirittura una lettera di protesta all’Alto comando alleato per il Mediterraneo, che da Algeri dirige le operazioni in Italia. Si lamenta perché ‘gli inglesi, in ultima analisi, considerano il popolo e il governo italiano come una nazione sconfitta, che si è arresa senza condizioni’, mentre gli americani, dopo la firma dell’armistizio, hanno invece ‘preso sul serio lo stato di cobelligeranza dell’Italia’.

Una scelta, quest’ultima, che avrebbe dovuto permettere al nostro paese di ‘riguadagnare fiducia in se stesso e l’indipendenza politica ed economica così da poter 1) collaborare attivamente alla guerra contro la Germania e 2) diventare un elemento stabile e costruttivo nell’Europa postbellica’.

Nella denuncia di Dunn riecheggia il giudizio espresso già un anno prima, nel 1942, dal suo predecessore Adolf Berle. Il quale, commentando con l'amministrazione Usa la linea del Foreign Office, aveva dichiarato con estrema durezza:

'Ho l'impressione che il non tener conto dell'opinione di chi ritiene opportuno salvaguardare lo spirito nazionale italiano, e il non mostrare alcun sentimento amichevole verso il popolo italiano, siano un sintomo di miopia politica'.

I progetti italiani degli inglesi cominciano a prendere corpo sin dallo sbarco in Sicilia e dalla firma della resa senza condizioni (per i britannici) o dell'armistizio (per gli americani) di Cassibile. Non è un caso che l'intelligence Usa stia monitorando proprio il generale del Regio Esercito Giuseppe Castellano. Lo stesso che, nell'agosto 1943, su mandato diretto di Badoglio, ha negoziato l'armistizio con l'ambasciatore inglese in Spagna, Sir Samuel Hoare, l'uomo dei servizi di Sua Maestà che ha finanziato Mussolini a partire dal gennaio del 1918.

Il motivo che ha spinto l'Oss a mettere sotto osservazione il generale italiano sono proprio i suoi legami con l'Inghilterra e gli intensi rapporti inglesi con la mafia siciliana. Rapporti tanto stretti da produrre addirittura un piano per la secessione dell'isola, che i servizi britannici cavalcano segretamente proprio in funzione antiamericana (e antisovietica), ora spingendo sull'acceleratore, ora frenando, a seconda dei momenti. L'attività di Castellano è seguita costantemente dall'uomo dell'Oss in Sicilia, Vincent J. Scamporino, il quale invia periodicamente lunghi rapporti ai suoi superiori. Il 10 dicembre 1943, questi informa i suoi referenti in Nord Africa – il colonnello Edward Glavin – e a Washington – Whitney Shepardson ed Earl Brennan –

che ‘al momento Castellano appare meno ansioso in merito alla questione separatista. Di recente avrebbe affermato che, nel collaborare con i britannici, gli uomini chiave della mafia sanno quel che fanno, e che egli li convincerà a schierarsi dalla parte della monarchia’.

Quindi l’agente Usa commenta con perfida ironia:

‘In assenza di una spinta verso una linea politica a cui ancorarsi, Castellano (e altri come lui) riusciranno a far emergere tutta la loro inettitudine quando entreranno in quei gruppi che servono determinati interessi. Il generale ha buone relazioni con la mafia. Per generazioni la sua famiglia ha fatto parte dell’aristocrazia siciliana’.

L’apparente prudenza di Castellano e degli inglesi sul separatismo, in questa fase, è dovuta al timore britannico di non urtare troppo la suscettibilità americana. Anche perché c’è già stato un precedente che ha rischiato di provocare una crisi nei rapporti tra Usa e Regno Unito. Nel 1942, prima dello sbarco in Sicilia, il leader del Movimento indipendentista siciliano (Mis) Andrea Finocchiaro Aprile aveva cercato una sponda innanzitutto a Washington, scrivendo una lettera a Roosevelt, il quale aveva però reagito con molta freddezza. Tuttavia, il fatto che i separatisti si fossero rivolti agli americani, aveva provocato ‘gelosia’ e irritazione a Londra. Finocchiaro Aprile si era quindi rivolto a Churchill attraverso l’ambasciatore inglese in Vaticano, trovando migliore accoglienza. E ora, dopo lo sbarco, tra le forze alleate sono scintille.

Responsabile britannico per gli Affari civili in Sicilia è Francis Rodd, lo stesso già visto all’opera pochi anni prima, quando Londra progettava il golpe contro Mussolini, con l’idea di mettere sul trono il

duca d'Aosta. L'alter ego dell'alto funzionario inglese è il colonnello americano Charles Poletti, capo del governo militare alleato nell'isola. Tra i due i rapporti sono molto tesi. Rodd non perde occasione per mettere in guardia i suoi superiori sugli ambigui rapporti d'affari tra Poletti e gli ambienti siculo-americani di NewYork negli anni Trenta. Ed è curioso che muova quelle accuse al governatore proprio quando, ora, sono gli inglesi a brigare con le cosche siciliane attraverso le famiglie aristocratiche e il generale Castellano. Personaggio, quest'ultimo, per il quale, come emerge dai documenti statunitensi desecretati, gli americani nutrono disprezzo e profonda diffidenza. Tanto da ritenerlo, nel 1945, 'direttamente responsabile dell'attuale disastro italiano'.

In Sicilia l'agente dei servizi americani Scamporino tiene d'occhio Castellano. Ne segue ogni movimento. Ne studia le mosse. Perché vuole capire cosa sta combinando con la mafia e con gli inglesi. E soprattutto, a che punto sono i progetti separatisti. L'agente dell'Oss ha lunghi e frequenti colloqui confidenziali con personaggi molto vicini sia ai britannici che al Movimento indipendentista. Con due, in particolare. Il primo è Niccolò Vulpitta, un socialista che ha sposato la causa del Mis. Il secondo è Giuseppina Niosi, docente di geografia all'Università di Palermo, intellettuale molto ben inserita in tutti gli ambienti politico-economici e dell'alta società dell'isola. La professoressa, come risulta da diversi documenti dell'Oss, è un vero agente dell'intelligence americana infiltrato nei salotti indipendentisti e ha anche un nome in codice, 'la Pipistrella' (porta sempre occhiali scuri perché soffre di fotofobia).

Scamporino incontra Vulpitta e la Niosi il 30 dicembre 1943. Due settimane dopo, il 13 gennaio 1944, invia un altro dettagliato rapporto a Washington con le informazioni ricevute dalle sue due fonti: Il

colonnello britannico Hancock ha incontrato varie volte Vulpitta nel suo ufficio, chiedendogli suggerimenti sul personale del governo provvisorio siciliano. Interrogato da Vulpitta sui motivi dell'assenza del colonnello Poletti, Hancock ha risposto che a quest'ultimo sarebbe stato assegnato un nuovo incarico da qualche altra parte. Interrogato da Hancock sulle sue opinioni a proposito della soluzione feudale del problema siciliano, Vulpitta ha replicato che le grandi proprietà dovrebbero essere consegnate alle cooperative contadine. [...] La signora Niosi ha affermato che Finocchiaro Aprile, Lucio Tasca, sindaco di Palermo, e Musotto, prefetto della Provincia di Palermo, hanno frequenti incontri con ufficiali britannici, a casa Ducrot. La signora Niosi e Vulpitta hanno sostenuto che Musotto è il candidato sia dei britannici che dei separatisti per la carica di governatore di una Sicilia indipendente. [...] Vulpitta è convinto che la disorganizzazione e i continui cambiamenti nel governo militare alleato facciano parte della politica britannica del divide et impera. Vulpitta ritiene che gli inglesi abbiano abbandonato l'idea di controllare soltanto la Sicilia e puntino invece a dominare tutta l'Italia. È questo il motivo che li spinge a conservare il governo Badoglio, che dovrebbe essere sostituito da un nuovo governo fantoccio (guidato da Sforza o da Croce) non appena gli Alleati raggiungeranno Roma. Vulpitta considera gli sforzi britannici per imporre in Italia un regime da loro controllato come parte di un grande disegno per costruire un cordone di sicurezza contro la Russia.

I governi in esilio di Jugoslavia e Grecia fanno parte del medesimo piano, che ha le sue radici nel desiderio di preservare l'impero britannico. Emerge dunque, ancora una volta, come l'unica costante della politica inglese sia il progetto neocoloniale, anche se Londra conduce il suo gioco su più tavoli. Proprio quando sembra aver abbandonato la carta

dell’indipendentismo siciliano, in realtà Churchill continua a tenerla saldamente in mano, pronto a giocarla all’occorrenza. In un rapporto dell’Oss sulla situazione nell’isola durante il mese di luglio del 1944, si afferma infatti che ‘la questione del separatismo è ancora molto viva in Sicilia. In apparenza, i britannici (che all’inizio appoggiavano il movimento) adottano ora una politica più cauta, con l’obiettivo di non irritare gli americani. Tuttavia, i separatisti continuano a cercare il sostegno britannico’.

Agli americani non sfuggono le ipocrisie e i doppiogiochismi dell’alleato e delle sue quinte colonne italiane. Le antenne dell’intelligence Usa sono così sensibili da captare le informazioni addirittura in tempo reale. Il 6 dicembre 1944, il generale Castellano incontra segretamente i tre fratelli Tasca – Alessandro, Lucio e Paolo – ‘leader separatisti e membri dell’alta mafia’.

Il giorno dopo, l’Oss di Palermo ha già sulla scrivania un preciso resoconto redatto dall’agente “Z”. Il quale riferisce che, dopo aver tentato per diverse settimane di organizzare quella riunione, il generale ha posto l’accento sull’importanza del mantenimento della legge e dell’ordine in Sicilia, dichiarando che il caos non può essere più tollerato.

‘Gli Alleati desiderano tranquillità e noi dobbiamo dare il buon esempio, dal momento che il Cln non sopravviverà a lungo’ sono le parole testuali che il confidente “Z” attribuisce a Castellano. Questi, sempre secondo la fonte coperta dell’Oss, ‘desidera che i fratelli Tasca collaborino al mantenimento della pace nell’isola. I tre sono pronti a fornire l’aiuto necessario, a patto però che tornino a essere distribuiti pane e pasta. I Tasca hanno infine promesso di tenere informato il generale e di convocare riunioni frequenti’.

Anche l'intelligence sovietica ha attivato i suoi agenti, come risulta da un suo documento intercettato dagli americani e trovato negli archivi di Washington. È un rapporto sulla situazione nell'isola nel periodo che va dal 15 al 28 febbraio 1945. L'Oss ci ha messo mano e lo ha inviato in America il 5 marzo 1945. Con questa nota riassuntiva: Il rapporto russo sulla Sicilia, redatto da Kravčenko [con ogni probabilità, si tratta di Viktor Kravčenko, il diplomatico sovietico che lavora anche per i servizi americani, nda], afferma che le condizioni dell'isola sono divenute disperate nella seconda metà del 1944. Il documento evidenzia che non vi è mai stata intesa tra i siciliani e gli Alleati. La Gran Bretagna viene accusata di pescare nel torbido. Si registrano grossi investimenti economici britannici nell'isola. Le imprese inglesi godono di maggiore impunità rispetto a quelle italiane. [...] Il movimento separatista, occultamente sostenuto dalle imprese britanniche nell'isola, guadagna forza di giorno in giorno. Ne farebbero parte 850.000 siciliani. La Gran Bretagna progetta di trasformare la Sicilia e Pantelleria in una seconda Malta, creando così un triangolo strategico nel Mediterraneo. È del tutto evidente l'obiettivo della politica e dell'intelligence di Sua Maestà britannica in Sicilia: creare le condizioni per il predominio in quest'area, in modo da esercitarne il controllo comunque vadano le cose nel resto della penisola nel dopoguerra. Londra punta ad avere l'intera Italia nella propria sfera d'influenza. Ma se dovesse mancare l'obiettivo a causa dell'ostilità americana, di quella sovietica o di entrambe, le resterebbe comunque nel Mediterraneo il triangolo strategico costituito da Malta, Pantelleria e Sicilia.

Gli inglesi soffiano dunque sul fuoco delle rivolte separatiste, appoggiano prima il Movimento indipendentista nella sua versione politica e poi in quella militare (l'Evis, l'Esercito volontario per

l'indipendenza della Sicilia), di cui è colonnello il famigerato Salvatore Giuliano, capo di una banda che nell'immediato dopoguerra, tra il 1945 e il 1950, opererà contro l'Esercito italiano e la sinistra comunista, seminando morte e terrore nella Sicilia occidentale. Della formazione armata di Giuliano si occupa anche il Cic (Counter Intelligence Corps), il controspionaggio dell'Esercito americano, che in un rapporto sui 'disordini separatisti in Sicilia' datato 29 gennaio 1946 scrive dei legami tra Giuliano e alcuni disertori angloamericani che si sono uniti agli insorti:

'Il maggiore britannico George Arthur Oliver sarebbe uno di questi. Corre voce che un omonimo ufficiale britannico avrebbe soggiornato a Palermo durante l'occupazione alleata, lavorando per l'intelligence'.

Nell'estate del 1945, il Mis inizia la propria parabola discendente e i suoi capi, a cominciare da Andrea Finocchiaro Aprile, finiscono in manette a Ponza per ordine del capo del governo, Ferruccio Parri. Giuliano, con i suoi uomini, continuerà ad agire ancora per qualche tempo. Il primo maggio 1947 firmerà la strage di comunisti e militanti sindacali a Portella della Ginestra. E nel 1950 sarà assassinato durante un finto conflitto a fuoco con i carabinieri del generale Ugo Luca. Una vicenda che ancora oggi presenta molte zone d'ombra. Ma un punto fermo c'è: la fine del colonnello Giuliano si inserisce nel quadro della guerra fra i servizi americani e britannici e fra le rispettive, conflittuali visioni del caso Italia.

Non c'è alcun dubbio. La guerra per il petrolio tra Usa e Regno Unito non solo proietta i suoi riflessi sulla campagna militare in Italia, ma qui finisce addirittura per complicarsi. Perché tra le forze impegnate nella Resistenza c'è il Partito comunista di Palmiro Togliatti, cioè il futuro nemico degli interessi

occidentali nel nostro paese. Si crea così un incredibile paradosso. Quello di un conflitto bellico combattuto alla luce del sole contro Mussolini e Hitler. E, contemporaneamente, di due guerre segrete all'interno del fronte antifascista: tra americani e inglesi per il petrolio, tra comunisti e anticomunisti per i futuri assetti politici della penisola. Tutti e tre i conflitti finiscono per intrecciarsi, creando un groviglio di questioni il cui peso graverà in maniera determinante sui decenni successivi.

(M. J. Cereghino & G. Fasanella, Il golpe inglese)

WHAT SHALL IT PROFIT (?)

Concord…..

Signor Blake,

Non ho risposto alla sua lettera prima perché sono stato costantemente nei campi a fare rilevamenti negli ultimi tempi. È da molto che non avevo trascorso così tanti giorni così proficuamente in senso pecuniario; così inutilmente, mi sembra, in un senso più importante. Ho guadagnato solo un dollaro al giorno per 76 giorni passati; infatti, per quanto io applichi una tariffa più alta per i giorni previsti alla fine, tuttavia, ne spendo molte più di quanto sembri.

Faccio questo anziché tenere conferenze, la cui occasione non si è presentata per poter pagare le spese di quel libro che feci stampare. Non solo trascorro ore di poco valore, ma settimane e mesi di poco valore, cioè settimane che si comprano alla tariffa cui ho accennato. Non che siano del tutto perse per me, o mi facciano sprofondare nella melanconia, poiché anch'io, ahimè, provo spesso una conveniente soddisfazione spendendole a quel modo – settimane al pascolo e a brucare, come i manzi e i cervi, che mi donano sì una vitalità animale, ma creano una dura scorza intorno all'*Anima* e alla sfera dell'*Intelletto*. Eppure, se offrissero al mio corpo un sostentamento per il solo lavoro della mia testa, ho l'impressione che sarebbe una tentazione pericolosa.

Quanto al fatto se sia migliore quella che voi chiamate ‘la via del mondo’ (che in gran parte è la mia vita) o quella che mi si rivela, la prima è un’impostura, l’altra è verità. Io ho la più completa fiducia in quest’ultima. Non v’è altra esitazione di quella che i forti desideri avvertono nel seguire le aspirazioni. La zolla di Terra esita perché è inerte, manca di animazione. La prima è la via della morte, l’altra della vita Eterna.

Le mie ore sono ‘di poco valore nel senso che io dubito che la via del mondo non sarebbe stata migliore’, ma sono di poco valore nel senso che io dubito che la via del mondo, attualmente da me adottata, possa essere peggiore.

L’intera avventura di questa nazione, che non tende verso l’alto ma all’occasione verso l’Oregon, la California, il Giappone ecc., è totalmente priva di interesse per me, sia che venga intrapresa a piedi o su una ferrovia del Pacifico.

Non è illustrata da un pensiero, non è animata da un sentimento, in essa non c’è nulla per cui valga la pena sacrificarsi, o perfino togliersi i guanti, nulla per cui varrebbe la pena aprire il giornale. È qualcosa di assolutamente Pagano – un andare volutamente da filibustieri verso il paradiso per la grande via dell’Ovest.

No!

Vadano pure per la loro strada incontro al loro manifesto destino, che di certo non è il mio. Possano i miei 76 dollari, non importa quando li avrò, aiutarmi a prendere la direzione opposta. Li vedo avanzare sulla loro strada tortuosa, ma on un soffio di musica giunge dalla loro armata, solo il tintinnare di spiccioli nelle loro tasche. Preferirei essere un cavaliere prigioniero,

e lasciarmi sorpassare da tutti, piuttosto che essere libero solamente di andare dove loro sono diretti.

Quale mèta si prefiggono oltre il Giappone?

Quali scopi più elevati hanno rispetto ai cani della prateria?

Per quanto riguarda queste cose, non ho mutato idea di un solo iota dal Principio. Come le stelle mi guardavano quando facevo il pastore in Assiria, così mi guardano adesso che sono un abitante del New England. Più alta è la montagna sulla quale ci si trova, minore sarà il mutamento di prospettiva di anno in anno, di epoca in epoca. Oltre una certa altezza, non c'è cambiamento. Sono uno svizzero sull'orlo del ghiacciaio, con i suoi vantaggi e svantaggi il gozzo o quant'altro.

Io non ho avuto che una nascita *spirituale* (scusate il termine), e ora, che piova o che nevichi, che rida o che pianga, che scenda ancor più al di sotto del mio livello o mi si avvicini di più, che Pierce o Scott venga eletto – non un nuovo scintillio di luce lampeggia su di me, ma di tanto in tanto, sebbene a intervalli più lunghi, la medesima luce sorprendente e perennemente nuova albeggia per me, con le sole variazioni che caratterizzano l'avvento naturale del giorno, con il quale, invero, spesso essa coincide.

Su come impedire alle patate di marcire, il vostro parere potrà cambiare di anno in anno, ma su come impedire alla vostra *Anima* di marcire, io non ho nulla da imparare bensì qualcosa da mettere in pratica. Così protesto contro di loro, ma nella mia follia io sono il mondo che condanno.

In verità molto raramente, se mi accade, ravviso il desiderio di essere quel che si dice utile ai miei simili.

Qualche volta, per esempio, quando i miei pensieri, avvezzi all'attività, prendono un Sentiero battuto o cadono nel tedio, ho sognato inutilmente di fermare un cavallo che stava scappando dal suo proprietario, ma forse io desideravo che scappasse affinché potessi poi fermarlo; oppure ho sognato di sedare un incendio, ma in quel caso, ovviamente, doveva essere già bell'e divampato. Ora, a dire il vero, io non sogno affatto di rincorrere cavalli prima che scappino, o di prevenire incendi che non siano stati ancora appiccati.

Che argomento sciocco è questo, di fare il *bene*, invece di badare alla propria vita, cosa che sarebbe e dovrebbe essere l'occupazione di ognuno – di fare il *bene* come una morta carcassa, che è buona solo a far concime, anziché come un essere vivente – invece di preoccuparsi di essere in pieno rigoglio e spargere fragranze e dolci sapori e rinvigorire l'intero genere umano secondo la nostra capacità e qualità.

Di quando in quando la gente proverà a convincerti che hai fatto qualcosa spinto da quella motivazione, come se tu non ne sapessi già abbastanza. Se mai ho fatto alcun *bene* a qualcuno, nel senso che loro intendono, di certo si è trattato di qualcosa di eccezionale, e di insignificante se paragonato al *bene o al male* che faccio costantemente con l'essere quel che sono. Sarebbe come voler insegnare al ghiaccio ad assumere la forma degli specchi ustori, che talvolta si rilevano utili, e privarlo delle sue proprietà caratteristiche. Il ghiaccio che svolga meramente la funzione di uno specchio ustorio non adempie al suo dovere.

Il problema della vita diventa più complicato, in quale misura non si può dire, a mano a mano che aumenta il nostro benessere materiale, a prescindere se quell'ago di cui si narra fosse o no una via d'accesso – poiché il problema non è semplicemente né

principalmente quello di trovare di che sostentare i nostri corpi, quanto di trovare di che nutrire le nostre *Anime,* mediante questa o un'altra disciplina simile: cioè coltivando la zona di pianura secondo dei retti princìpi, vale a dire, in quest'ottica, trasformarla in una zona d'altura.

Si avranno così molti più talenti di cui render conto!* **[1]**

Se infatti realizzo molte più *opere spirituali* quanto più mi arricchisco in beni terreni, ne sarò meritevole al pari, e non di più, di quanto lo ero prima. Mi rendo conto che, nel mio caso, il denaro potrebbe essere di grande utilità per me, ma probabilmente non lo sarebbe, poiché l'ostacolo a ciò, vedete, è che io non faccio buon uso delle mie opportunità, e pertanto non sono preparato ad avere maggiori opportunità.

[…] Come siamo solleciti nel soddisfare la fame e la sete del nostro corpo, come siamo pigri nel soddisfare la fame e la sete della nostra *Anima!*

Invero, noi presunta-gente-pratica non possiamo usare questa parola senza arrossire di vergogna a causa della nostra infedeltà, avendo ridotto questa sostanza quasi ad un'ombra.

Ci sembra tanto assurdo quanto un uomo che cominciasse a tessere un elogio del suo cane, che tale sostanza non ha. Un uomo ordinario sarà disposto a lavorare tutti i giorni per un anno intero spalando letame per sostentare il suo corpo, o una famiglia di corpi, ma un uomo straordinario è chi lavorerà un giorno intero in tutto l'anno per il sostentamento della sua *Anima*. Persino i preti, cosiddetti uomini di Dio, confessano per la maggior parte di lavorare per il sostentamento del corpo. Ma soltanto chi riesce a

mantenere la propria *Anima* quaggiù è un uomo veramente pratico e intraprendete.

Non abbiamo la nostra vita eterna da guadagnarci?

E alla fine non è questa la sola scusa per mangiare, bere, dormire, o prendere l'ombrello quando piove?

Tanto varrebbe che un uomo si dedicasse ad allevare maiali, così come ad ingrassare i corpi, ovvero la parte puramente terrena, dell'intera famiglia umana. Se operassimo l'esatta distinzione, ci troveremmo quasi tutti nell'ospizio per le Anime.

[…] Vi ringrazio ancora e di nuovo per avermi prestato attenzione; voglio dire che sono contento che mi ascoltiate e che anche voi siete contento. Tenete fede al vostro *Sogno* a occhi aperti più indefinito. Anche la polvere verde sui muri è un vegetale organizzato; l'atmosfera ha la propria *Fauna* e *Flora* che vi fluttua; e davvero penseremo che i *Sogni* sono soltanto polvere e cenere, *Pensieri* che sempre si disintegrano e si sbriciolano, e non piuttosto dei *Pensieri* simili alla polvere che marciano a tempo di musica verso il loro grado di eccellenza, sistemi che cominciano a organizzarsi?

E tutto questo pensi che sia follia?!

(H.D. Thoreau; [1*] Matteo XXV, 14-30)